

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA

44

# ARCHEOLOGIA E SOCIETÀ TRA TARDO ANTICO E ALTO MEDIOEVO

12° SEMINARIO SUL TARDO ANTICO E L'ALTO MEDIOEVO  
PADOVA, 29 SETTEMBRE - 1 OTTOBRE 2005

A CURA DI

GIAN PIETRO BROGIOLO, ALEXANDRA CHAVARRIA ARNAU

**SAP**  
*Società Archeologica s.r.l.*

Questo volume è cofinanziato sul Progetto di ricerca  
scientifica di interesse nazionale PRIN 2004 Tecniche  
costruttive e materiali dell'edilizia altomedievale

redazione a cura di:  
*Alexandra Chavarría Arnau*

2007, © SAP Società Archeologica s.r.l.

Viale Risorgimento, 14 - 46100 Mantova  
Tel. 0376-369611

*www.archeologica.it*

ISBN 978-88-87115-54-3

in copertina:  
*Frammento scultoreo di ambone da Novara*  
(disegno di Caterina Giostra)

## I N D I C E

G.P. BROGIOLO	<i>Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo</i> .....	Pag. 7
E. ZANINI	<i>Archeologia dello status sociale nell'Italia bizantina: tracce, segni e modelli interpretativi</i> .....	“ 23
S. GELICHI	<i>Gestione e significato sociale della produzione, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'alto-medioevo</i> .....	“ 47
W. LIEBESCHUETZ	<i>Latest Barbarians and Taxes</i> .....	“ 71
G. VOLPE	<i>Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale</i> .....	“ 85
V. FIOCCHI NICOLAI	<i>Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell'hinterland di Roma</i> .....	“ 107
A. CHAVARRÍA ARNAU	<i>Splendida sepulcra ut posterius audiant. Aristocrazie, mausolei e chiese funerarie nelle campagne tardoantiche</i> .....	“ 127
M. IBSEN	<i>Tra clero e aristocrazie: riflessioni sulla committenza della scultura liturgica nelle chiese rurali</i> .....	“ 147
M. ALBA	<i>Diacronía de la vivienda señorial de Emerita (Lusitania, Hispania): desde las domus alto imperiales y tardoantiguas a las residencias palaciales omeyas (siglos I-IX)</i> .....	“ 163
A. AUGENTI	<i>Immaginare una comunità, costruire una tradizione. Aristocrazie e paesaggio sociale a Ravenna tra V e X secolo</i> .....	“ 193
M. VALENTI	<i>Aristocrazie ed élites, deboli e forti, nella Toscana tra VI e X secolo</i> .....	“ 205
F. MARAZZI	<i>Organizzazione insediativa e fonti scritte fra VIII e XI secolo. Riflessioni a partire dalla documentazione monastica in Italia centromeridionale</i> .....	“ 241
M. HARDT	<i>The accumulation of wealth in early medieval aristocracies</i> .....	“ 253
J. ARCE	<i>La ostentación del rango en la vida y en la muerte</i> .....	“ 257
C. LA ROCCA	<i>Storia di genere e archeologia dell'altomedioevo: note sul dibattito europeo</i> .....	“ 265
E. POSSENTI	<i>Abbigliamento e rango in Italia settentrionale tra V e VI secolo</i> .....	“ 279
S. BRATHER	<i>Vestito, tomba ed identità fra tardo antico e altomedioevo</i> .....	“ 299
C. GIOSTRA	<i>Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia</i> .....	“ 311
I. BARBIERA	<i>La morte del guerriero e la rappresentazione delle identità funerarie in Friuli tra VI e VII secolo d.C.</i> .....	“ 345
L. PEJRANI BARICCO	<i>Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte</i> .....	“ 363
F. DE RUBEIS	<i>Rappresentatività sociale delle epigrafi tra IV e X secolo</i> .....	“ 387
P. DELOGU	<i>Conclusioni</i> .....	“ 401



# IL RUOLO DEI VESCOVI NEI PROCESSI DI TRASFORMAZIONE DEL PAESAGGIO URBANO E RURALE

GIULIANO VOLPE

## 1. I vescovi tra continuità e trasformazioni

«Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi». La celebre frase del Gattopardo potrebbe, a prima vista, essere riferita al ruolo svolto dal vescovo nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale dell'Italia tardoantica e altomedievale, se limitassimo l'analisi esclusivamente agli aspetti di continuità di cui certamente si fece garante. Le conoscenze sempre più approfondite delle strutture materiali e culturali e delle morfologie sociali di questa lunga fase di transizione potrebbero però indurci a ribaltare la formula in «se vogliamo che tutto cambi, bisogna che tutto sembri com'è»<sup>1</sup>. In tale complessa dialettica, non sempre chiara da definire nei suoi contorni, tra continuità e trasformazione, si gioca la fondamentale funzione di uno dei protagonisti principali del processo di profonda metamorfosi delle città e delle campagne italiane alla fine dell'Antichità.

Il tema è estremamente ampio e complesso, e si sovrappone di fatto, per più versi, al problema più generale della cristianizzazione<sup>2</sup>. Una prima difficoltà è relativa allo stato della documentazione, al momento ancora molto poco sistematica e non paragonabile, ad esempio, a quella disponibile in Francia, grazie in particolare al progetto, avviato fin dagli anni Settanta, sulla *Topographie chrétienne des cités de la Gaule*. Questo maggiore approfondimento del tema emerge anche da alcune sintesi

aggiornate, come quella di B. Beaujard<sup>3</sup>, cui si deve la ricostruzione del processo di conquista del potere cittadino da parte del vescovo nel corso del V e di definitiva affermazione del suo primato nel VI secolo, e, più recentemente, di N. Gauthier, che ha sottolineato come il vescovo sia stato «le pivot de la vie sociale»<sup>4</sup>. La situazione degli studi in Italia risulta invece ancora alquanto frammentaria, con una situazione più matura in relazione alle regioni settentrionali<sup>5</sup>. Da alcuni anni però l'argomento è entrato, finalmente impostato su basi nuove, nel vivo del dibattito sulla Tarda Antichità e l'Altomedioevo, con il superamento di antichi steccati, un tempo quasi invalicabili tra gli studiosi, che hanno provocato dannose separazioni di ambiti disciplinari e favorito letture incomplete o addirittura distorte. Sul versante dell'archeologia cristiana 'tradizionale' ci si è a lungo limitati all'analisi degli aspetti storico-artistici, iconografici e liturgici e allo studio degli edifici di culto, dei cimiteri e dei manufatti ascrivibili alla committenza cristiana, pubblica e privata, spesso considerati come realtà isolate e separate rispetto al contesto sociale e insediativo delle città e delle campagne tardoantiche e altomedievali. Sul versante degli studi archeologici tardoantichisti (la cui tradizione è peraltro alquanto recente) e medievistici ha invece a lungo prevalso una grave sottovalutazione del ruolo morfogenetico che proprio gli edifici di culto, e più in generale il processo di cristianizzazione, ed in

<sup>1</sup> Questa stessa formula (con analogia proposta di ribaltamento della massima gattopardesca) è stata già utilizzata, in relazione alla trasformazione della città, da ORSELLI 1996, p. 10, anche in riferimento alla definizione spengleriana di 'pseudomorfo' proposta da CRACCO RUGGINI 1987, pp. 146-150; EAD. 1989, pp. 256-266 e, in generale per il periodo tardoantico, EAD. 1993, p. XXXVIII.

<sup>2</sup> Il tema è stato oggetto dell'ultimo Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 2004), i cui atti sono in corso di

pubblicazione; dai contributi raccolti si può risalire all'ampia bibliografia sul tema.

<sup>3</sup> BEAUJARD 1996.

<sup>4</sup> GAUTHIER 2000.

<sup>5</sup> Cfr. in part. CANTINO WATAGHIN 1992; EAD. 1996; EAD. 2000; CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996; sintesi in BROGIOLO, GELICHI 1998, in part. pp. 161-162. Per una sintesi sulle città della Spagna cfr. GUTIÉRREZ LLORET 1996.

particolare l'iniziativa vescovile, hanno svolto nella riorganizzazione degli assetti urbani e rurali<sup>6</sup>. Ma tali impostazioni appartengono ormai definitivamente al passato.

Si è inoltre andata affermando la piena consapevolezza che del processo di cristianizzazione si debba avere una visione dinamica e fortemente diacronica, evitando di anticipare alla sua fase di avvio fenomeni verificatisi in maniera progressiva. Si è, ad esempio, sottolineato opportunamente il *décalage*, riscontrabile quasi dappertutto, tra la prima organizzazione della comunità ecclesiastica con la costituzione della diocesi e le manifestazioni materiali di tale presenza, in particolare la costruzione della cattedrale<sup>7</sup>. Tranne alcuni casi particolari, infatti, il IV secolo mostra tracce materiali scarsamente visibili della cristianizzazione delle città e ancor meno nelle campagne, mentre è dalla fine del IV, con il notevole impulso dato da Ambrogio, e in particolare nel V e poi, in maniera definitiva, nel VI secolo che il fenomeno assunse una forte incidenza e una sviluppata pervasività nell'intero territorio italiano, ormai definitivamente segnato dalla presenza vescovile.

Un certo ritardo negli studi riguarda in particolare l'ambito archeologico, poiché, al contrario, il ruolo fondamentale di quello che può essere considerato il vero protagonista (anche se non certamente l'unico artefice) di questo fenomeno, il vescovo, era stato già colto, sia pur in maniera pionieristica, dai primi studiosi della città tardoantica e altomedioevale nei decenni iniziali del Novecento, in particolare G. Mengozzi e H. Pirenne<sup>8</sup>, nonostante un'attenzione quasi esclusivamente limitata agli aspetti giuridici e storici, come nel caso dell'im-

portante lavoro di Mochi Onory<sup>9</sup>. Più recentemente, uno storico attento ai fenomeni religiosi e culturali come P. Brown, riprendendo una definizione della *Vita di Fulgenzio*, ha coniato l'espressione di 'governatore dei poveri', a proposito della funzione del vescovo nella città tardoantica, precisando peraltro quanto ampio fosse il concetto di povertà nel pensiero cristiano delle origini<sup>10</sup>. Fino a tempi recenti, invece, gli aspetti materiali e insediativi dell'iniziativa vescovile sono stati trascurati e solo negli ultimi decenni gli archeologi hanno cominciato ad affrontare questi temi in maniera sistematica. In generale, inoltre, l'attenzione si è concentrata maggiormente sugli edifici religiosi e sulla cristianizzazione delle città<sup>11</sup>, e solo più recentemente si è rivolta anche alle campagne<sup>12</sup>. La stessa considerazione può essere estesa, più specificamente, al ruolo vescovile, di cui vari studi hanno sottolineato la centralità nelle vicende urbane e territoriali, con approfonditi studi storici, come quello di R. Lizzi sull'Italia settentrionale<sup>13</sup>, anche grazie a convegni monografici, tra cui in particolare quello organizzato nel 1995 dall'École française de Rome su *L'évêque dans la cité du IV<sup>e</sup> au V<sup>e</sup> siècle*<sup>14</sup>.

I vescovi non furono solo i garanti del mantenimento di una vita cittadina a livello istituzionale ed amministrativo, di fatto salvaguardando le funzioni della *civitas*, ma anche a livello materiale, come dimostra una sempre più ingente documentazione archeologica, oltre ai vari riferimenti letterari a *opera publica* la cui realizzazione fu loro affidata. È sufficiente limitarsi a titolo esemplificativo all'intervento di Teoderico presso il vescovo di Vercelli Emiliano nel 507-511 a proposito del restauro di un acquedotto<sup>15</sup> e alla legge giustinia-

<sup>6</sup> Si vedano le considerazioni, a tal proposito, di PERGOLA 1997; ID. 2003 e i vari interventi al dibattito in PERGOLA 1999 (in particolare pp. 634-638 Ph. Pergola, J. Guyon e G. Volpe); cfr. anche CANTINO WATAGHIN 1992, FIOCCHI NICOLAI 1994; CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996; AUGENTI 2003, p. 513.

<sup>7</sup> Cfr. CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996, p. 27 con l'indicazione di vari esempi.

<sup>8</sup> MENGOLZI 1914; PIRENNE 1925; ID. 1937. Cfr., a tale proposito, le osservazioni di BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 10-14 e di LA ROCCA 2003, pp. 401-405.

<sup>9</sup> MOCHI ONORY 1933.

<sup>10</sup> BROWN 2003, pp. 67-109; cfr. sulle influenze monastiche in relazione a questi nuovi codici comportamentali NERI 2006.

<sup>11</sup> TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989; PANI ERMINI 1998; per l'Italia settentrionale cfr. in particolare CANTINO WATAGHIN 1992, EAD. 1996, CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996.

<sup>12</sup> Dopo gli importanti lavori storici di VIOLANTE 1982 e FONSECA 1982, si vedano ora i vari contributi archeologici in PERGOLA 1999, BROGIOLO 2001, ID. 2003 e BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU, VALENTI 2005; sulla cristianizzazione dei *vici* cfr. CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2004.

<sup>13</sup> LIZZI 1989. Sul rapporto tra città e vescovi, a proposito di Eusebio di Vercelli, Ambrogio di Milano e Massimo di Torino, cfr. ora anche DAL COVOLO 2002. Ma si veda in generale l'ancora fondamentale RUGGINI 1961 e, per il rapporto tra cristiani e città, DI BERARDINO 1997, e tra i cristiani e le istituzioni politiche, CRACCO RUGGINI 1997.

<sup>14</sup> REBILLARD, SOTINEL 1998. Tra alcuni recenti volumi collettivi si vedano in particolare DAL COVOLO, UGLIONE 1997; *Vescovi e pastori in epoca teodosiana*, ed anche LIZZI TESTA 2006, con vari importanti saggi sul tema qui affrontato. Un recente importante studio sul ruolo vescovile è quello di RAPP 2005.

<sup>15</sup> CASSIODORO, *Variae* 4, 31.

nea che attribuiva al vescovo e a tre *virī bonae aestimationis et in omni re eius civitatis primarii* il controllo dei proventi per le città, di origine pubblica e privata, oltre alla vigilanza del loro corretto impiego in opere pubbliche come acquedotti, terme, mura e per gli usiannonari<sup>16</sup>. La cura di questi interventi non pare, però, configurarsi come un obbligo per i vescovi quanto come un incarico fiduciario di controllo e garanzia. Quando invece si richiedeva l'intervento diretto dei vescovi, questo si poneva in linea con gli obblighi tradizionali di tutti i grandi proprietari terrieri, come la manutenzione di strade, ponti, ecc.

Nonostante la persistenza formale delle curie cittadine<sup>17</sup>, pur senza assumere effettive funzioni pubbliche, in particolare dopo l'istituzione da parte di Costantino dell'*episcopalis audientia*<sup>18</sup>, una sorta di nuovo tribunale che conferiva grande rilievo all'arbitrato vescovile, e, in maniera più accentuata dal V secolo in poi, il capo della comunità cristiana locale venne assumendo il carico dell'amministrazione cittadina, anche grazie alla nomina dei *curatores* e *defensores civitatis*<sup>19</sup>.

Come si è detto, il dibattito si è incentrato, ancora una volta quasi ossessivamente, sugli aspetti di continuità-discontinuità. Sotto il profilo istituzionale, come ha sottolineato recentemente F. Grelle a proposito delle città meridionali, «si può riconoscere una continuità fra l'ordinamento cittadino di tipo romano e l'ordinamento cittadino perpetuato dal vescovo» come «continuità della fonte del potere»<sup>20</sup>, anche se, come ha fatto osservare A. Giardina, «la sostituzione dei vescovi ai magistrati appare come la dissoluzione dei caratteri fondamentali della città antica: basti pensare all'affievolirsi del *populus* come categoria civica e all'affermarsi dei *pauperes* intesi come categoria morale»<sup>21</sup>.

Non sono peraltro rari i casi di sostanziale scarto tra il carattere istituzionale (con la persistenza di una dimensione cittadina garantita dal vescovo) e l'aspetto fisico di un insediamento urbano: esemplare a questo proposito è il caso di *Herdonia*, documentata come *civitas* ancora in età costantiniana e sottoposta ad un processo, comune a molte altre città italiane<sup>22</sup>, di progressiva destrutturazione e ruralizzazione nel corso della tarda antichità (una *civitas ruralis*, secondo la formula coniata da Cassiodoro a proposito di *Scolacium*<sup>23</sup>), ma sede di un vescovo alla fine del V secolo<sup>24</sup>. Anche in Italia dunque, analogamente a quanto ha sottolineato S. Gutiérrez Lloret per le città spagnole, «la presenza religiosa garantisce la permanenza qualitativa o funzionale della città, ma non la continuità quantitativa o tecnologica, in quanto a qualità ed estensione delle infrastrutture urbane»<sup>25</sup>. A tal proposito il dibattito si dovrebbe estendere al tema fondamentale della categoria stessa di città fra tarda Antichità e alto Medioevo e del diverso peso da attribuire all'aspetto istituzionale e a quello materiale<sup>26</sup>: non c'è dubbio però che finché restò in piedi una forma di ordinamento cittadino, sia pure embrionale, con organismi assembleari e magistraturali, sia pure integrati o sostituiti dall'istituzione vescovile, si possa parlare di città, pur prescindendo dall'aspetto materiale e monumentale dell'abitato.

È necessario considerare, inoltre, che la comparsa e l'affermazione della figura vescovile nelle città italiane si accompagnò ad un altro processo di profonda trasformazione istituzionale (ma anche insediativa e socio-economica), la provincializzazione, con la conseguente attribuzione delle funzioni di governo a *correctores* e *consulares* e l'inevitabile formazione di una gerarchia urbana che

<sup>16</sup> *CI* 1, 4, 26; RUGGINI 1961, p. 331.

<sup>17</sup> Sulla crisi delle curie cittadine, e con esse delle città, a causa della sostituzione dei curiali nell'organizzazione politica cittadina da parte dei vescovi e degli *Honorati*, cfr. il fondamentale libro di LIEBESCHUETZ 2001; cfr. ora anche le considerazioni di CECCONI 2006.

<sup>18</sup> GAUDEMET 1958, pp. 229-252; cfr., con bibliografia recente e rinvio alle fonti conciliari, LAMOREAUX 1995; GAUTHIER 2000, pp. 188-190. Cfr. anche le osservazioni di BROWN 2003, 100-105. Sui rapporti tra Chiesa e Impero in relazione alla storia del diritto cfr. ora GRIFÒ 1997.

<sup>19</sup> Sui *defensores* cfr. *CTb.* 1, 29, 6 (387) e *CI* 1, 55, 8 (409), su cui LIEBESCHUETZ 1996, pp. 169-170. In generale cfr. MANNINO 1984; FRANKES 2001; sui *defensores ecclesiae* cfr. ora SOTINEL 1998, pp. 110-115.

<sup>20</sup> GRELLE 1999, p. 533.

<sup>21</sup> GIARDINA 1999, p. 622.

<sup>22</sup> Si veda a tale proposito ARTHUR 1999 e GRELLE 1999 e il dibattito, a proposito del concetto di 'città di successo' e 'città di insuccesso' e del ruolo delle strutture istituzionali, in occasione del Convegno di Taranto (1998) *L'Italia meridionale in età tardoantica*, pp. 531-533 (G. Volpe), 533-534 (F. Grelle), 551-554 (P. Arthur); cfr. anche le osservazioni di VOLPE 2000b, pp. 536-537 e di ARTHUR 2006, pp. 27-29.

<sup>23</sup> CASSIODORO, *Variae* 12, 15, 5; su *Scolacium* tardoantica cfr. ora RAIMONDO 2005.

<sup>24</sup> VOLPE 2000b e ora ID. 2006.

<sup>25</sup> GUTIÉRREZ LLORET 1996, p. 62.

<sup>26</sup> Su questo si rinvia a BROGIOLO, GELICHI 1998 e a BROGIOLO, WARD PERKINS 1999.

poneva al suo vertice la città capoluogo provinciale, sede del governatore e suoi uffici<sup>27</sup>. Il vescovo, e non solo quello della città capoluogo, spesso con funzione di diocesi metropolitana, rappresentò sempre più uno degli interlocutori privilegiati del governatore, accrescendo progressivamente gli spazi del proprio potere rispetto ai rappresentanti dell'amministrazione cittadina ed imperiale, fino ad ereditarne col tempo molte delle funzioni.

I vescovi divennero anche i responsabili della raccolta fiscale, dell'approvvigionamento e delle distribuzioni alimentari (come attestano in età gota varie lettere cassiodoree), mediante la gestione, posta di fatto nelle loro mani, di due casse formalmente separate, quella municipale e quella ecclesiastica<sup>28</sup>. Che la funzione di controllo della regolarità del prelievo fiscale non riguardasse il solo ambito urbano ma anche quello rurale, già dall'età di Valentiniano I diventato centrale nelle cure dei governatori provinciali<sup>29</sup>, è, ad esempio, dimostrato dal rinvenimento, insieme ad un cospicuo gruzzolo di monete, di pesi monetali nella chiesa di San Giusto<sup>30</sup>: questa presenza sembra rinviare infatti alle disposizioni di Giustiniano del 545<sup>31</sup> che prevedevano l'obbligo di *has mensuras et pondera in sanctissima uniuscuiusque civitatis ecclesia servari*, in modo che il vescovo fosse garante della correttezza delle procedure, evitando frodi fiscali da parte tanto dei contribuenti con il versamento di monete più leggere quanto degli esattori con l'impiego di pesi truccati. Il caso di San Giusto dimostra come tale pratica non fosse limitata al solo ambito urbano ma si fosse estesa anche alle chiese cattedrali rurali, nel quadro di quel processo di equiparazione di situazioni tra città e campagna tipico dell'età tardoantica<sup>32</sup>.

Si è dimostrato come nelle città della Gallia del VI secolo il vescovo fosse diventato il responsabile della concordia e della pace, oltre che del benessere

dei cittadini, anche grazie al sapiente ricorso alla scoperta di reliquie di martiri; il vescovo peraltro restava protettore della città anche dopo la sua morte<sup>33</sup>. L'*episcopus* andò così assumendo anche un'importante funzione di patronato nei confronti della città<sup>34</sup>, delle cui esigenze si faceva interprete e rappresentante anche nei confronti del potere politico e in tutte le occasioni di difficoltà e di pericolo, soprattutto in caso di guerra: sono numerosi gli esempi documentati a tale proposito dalle fonti. Ricorrendo, come si farà più volte nel corso di questo contributo, all'esempio, per più versi emblematico, della città di Canosa e del vescovo Sabino, è significativo l'episodio narrato dall'opera agiografica degli inizi del IX secolo, la *Vita s. Sabini*, a proposito dell'incontro tra l'*episcopus Canusinus* e il re goto Totila, che sarebbe rimasto talmente impressionato dalla doti profetiche del vescovo da risparmiare la diocesi canosina dalle devastazioni che colpiscono invece tutta l'*Apulia et Calabria*<sup>35</sup>. L'episodio risulta ancor più interessante se lo si integra con un altro verificatosi nella stessa città sempre nel quadro della guerra greco-gotica, narrato da Procopio<sup>36</sup>: *Tullianus*, figlio di Venanzio, ricco proprietario terriero «che possedeva grande autorità tra i Bruzi e i Lucani», trattò autorevolmente con il generale bizantino Giovanni, garantendogli non solo la sottomissione delle popolazioni bruzie e lucane ma anche il controllo delle *nares Lucanae* grazie ad un esercito composto dai propri coloni per impedire il passaggio dell'esercito guidato da Totila<sup>37</sup>. Appare evidente che nella città apula si manifestasse una certa dialettica per l'affermazione del potere tra esponenti dell'aristocrazia e la chiesa locale, sempre che, come pare verosimile pur in assenza di conferme certe dalle fonti, queste iniziative non fossero in realtà tra loro coordinate, tenendo conto del costante legame esistente tra il vescovo e i *cives* più autorevoli (verosimilmente proprio grazie ad un'abile regia episco-

<sup>27</sup> Sulla provincializzazione dell'Italia e ai suoi effetti sulle trasformazioni delle città si veda GIARDINA 1986 e 1993, CECCONI 1994. In relazione all'Italia meridionale cfr. GRELLE 1999.

<sup>28</sup> Cfr. ampiamente DURLIAT 1996; si veda anche in generale sui problemi dell'approvvigionamento cittadino ID. 1990, in part. pp. 313-317 in riferimento al ruolo dei vescovi.

<sup>29</sup> GIARDINA, GRELLE 1983 a proposito della Tavola di Trinitapoli.

<sup>30</sup> SICILIANO e BRUNO in VOLPE 1998a, pp. 251-259, 261-262; VOLPE 2003.

<sup>31</sup> *CINor.* 128, 15.

<sup>32</sup> Cfr. a tale proposito VOLPE 2000b, p. 534; ID. 2006, p. 568.

<sup>33</sup> BEAUJARD 1996; cfr. anche le considerazioni di SOT 1996, pp. 358-360. Sulla 'memoria' dei vescovi nelle città cfr. l'opera fondamentale di PICARD 1988.

<sup>34</sup> LEPELLEY 1998.

<sup>35</sup> *Historia vitae inventionis translationis s. Sabini episcopi* (= *Vita*) 3.7, *AA.SS. Febr.* II, pp. 324-329.

<sup>36</sup> PROCOPIO, *De Bello gotico* 7, 18, 20; cfr. VOLPE 1996, pp. 292, 374; ID. 2006, p. 581.

<sup>37</sup> Cfr. GIARDINA 1981, 112-113; ID. 1982, 131-132.

pale). Tale legame sembra dimostrato, in campo anonario, da alcune leggi bizantine del 491-505<sup>38</sup>, confermate e ulteriormente estese da Giustiniano nel 530<sup>39</sup>.

Non è facile tentare di definire, sulla base della sola documentazione archeologica, l'estrazione sociale e le forme di reclutamento dei vescovi tardoantichi e altomedievali, senza il ricorso ad altre fonti, già ampiamente analizzate in vari studi di tipo prosopografico, relativi in particolare all'Italia settentrionale<sup>40</sup>.

L'attenzione riservata da Ambrogio, esponente di spicco dell'aristocrazia senatoria e funzionario civile di alto rango (*consularis Aemiliae et Liguriae*), all'elevazione culturale dei vescovi a lui legati fa ritenere che almeno inizialmente il livello sociale e culturale dei vescovi fosse alquanto basso<sup>41</sup>, considerata l'insistenza sulla necessità di un'adeguata formazione come strumento di promozione sociale. Si è anche osservato come, mentre in precedenza per i vescovi dell'Italia settentrionale sia registrabile un'estrazione extraregionale, con Ambrogio si sia avviato un reclutamento «fra i ceti emergenti locali e in famiglie dedite al servizio ecclesiastico» posti «ad un livello sociale inferiore rispetto a quello ambrosiano»<sup>42</sup>. Sembra inoltre che il reclutamento non dovesse essere privo di difficoltà se, come ricorda Paolino di Nola, il vescovo milanese era colto da ansia ogni volta che gli si annunciava la morte di un confratello «per la difficoltà di trovare una persona che potesse essere ritenuta degna dell'episcopato»<sup>43</sup>.

Il modello di comportamento ed anche la cura della propria immagine, proposti da Ambrogio erano chiaramente ispirati al modello aristocratico: anche sotto questo profilo è evidente come si tentasse di favorire un processo di equiparazione tra la figura del vescovo e quella del funzionario<sup>44</sup>. Come ha sottolineato L. Cracco Ruggini, l'intere-

resse storico di Ambrogio consiste proprio «nell'estrema cura con la quale egli andò costruendo un modello e uno 'stile' episcopali che finallora non erano esistiti»<sup>45</sup>.

Ambrogio di Milano, Paolino di Nola e pochi altri vescovi appartenenti all'alta aristocrazia imperiale costituivano però un'eccezione, all'interno di un gruppo molto più eterogeneo in quanto a provenienza sociale e a composizione. In un ampio e denso saggio, Cl. Sotinel<sup>46</sup> ha recentemente tentato di verificare non tanto se i vescovi fossero o meno parte delle *élites* (cosa in sé alquanto ovvia) quanto se, a seguito del riconoscimento istituzionale della Chiesa, essi fossero stati cooptati dalle *élites* imperiali ovvero se avessero dato vita ad un nuovo gruppo nell'ambito di quell'insieme eterogeneo rappresentato dalle *élites* tardoantiche. Considerando alcuni caratteri tipici della definizione di una *élite* (nascita, educazione, ricchezza, vicinanza al potere), pur disponendo di una documentazione alquanto limitata e discontinua<sup>47</sup>, la studiosa francese ha potuto riscontrare come a fronte di un numero limitato di casi di un'attestata provenienza dai ranghi dell'alta aristocrazia e da quelli del ceto immediatamente inferiore o, al contrario, da strati modesti della società, siano più frequenti i casi in cui le origini familiari e sociali sono state occultate, insistendo al contrario sull'origine clericale, quasi a sottolineare l'aspetto istituzionale della figura vescovile. Inoltre, contrariamente ad uno stereotipo affermato, non molto numerosi furono i figli di vescovi divenuti a loro volta vescovi, mentre più frequenti risultano i casi relativi a figli rimasti al servizio della Chiesa pur senza svolgere funzione episcopale: in ogni caso, come ben sottolinea la Sotinel<sup>48</sup>, non emerge la costituzione di vere e proprie dinastie episcopali. In conclusione «l'absence de cohérence des sources reflète l'absence

<sup>38</sup> CI 1.4.17-18, 10.27.3, 12.37.19; RUGGINI 1961, p. 333.

<sup>39</sup> CI 1.4.26; *Nov.* 8.8.1, 17.16, 128.16.

<sup>40</sup> Cfr. ora SOTINEL 1997, EAD. 1998 ed ora l'ampia sintesi a scala italiana di EAD. 2006; CECCONI 1997; CRACCO RUGGINI 1998a. Per uno studio prosopografico si veda in generale la monumentale opera *PCbr.*

<sup>41</sup> LIZZI 1989. Anche BROWN 2003, pp. 69-74 sottolinea come la classe sociale alla quale maggiormente si attingeva per il reclutamento del clero ed anche dei vescovi fosse la 'classe media', che in età tardoantica costituiva un gruppo più esteso di quanto si ritenesse in passato.

<sup>42</sup> CRACCO RUGGINI 1998a, pp. 891.

<sup>43</sup> PAUL, *Vita Ambr.* 40; cfr. CRACCO RUGGINI 1998a, p. 898.

<sup>44</sup> Cfr. CRACCO RUGGINI 1998b; EAD. 1999; cfr. anche LIZZI 1989, 28-36.

<sup>45</sup> CRACCO RUGGINI 1998a, p. 868.

<sup>46</sup> SOTINEL 2006.

<sup>47</sup> Cl. Sotinel, prendendo le mosse dai 907 vescovi censiti dalla *PCbr.*, tra Costantino e Gregorio Magno, in Italia, Roma esclusa (ritenuti pari al 12,5-22% dei vescovi effettivi di questo periodo), ed escludendo le 384 attestazioni limitate alla sola sottoscrizione conciliare, ha considerato 523 casi (oltre a quello di Ambrogio), che pur essendo alquanto numerosi non rappresentano però, come lei stessa avverte correttamente, una campionatura statisticamente rappresentativa (SOTINEL 2006, pp. 379-382); i dati però appaiono largamente significativi per disegnare una situazione generale.

<sup>48</sup> SOTINEL 2006, pp. 388-395.

de cohérence du groupe que forment – ou ne forment pas – les évêques italiens»<sup>49</sup>.

In ogni caso, è indubbio che la funzione vescovile sia stata progressivamente ambita anche dagli esponenti delle aristocrazie locali, che videro in tale carica un esito importante del proprio *cursus*<sup>50</sup>. Va sottolineato come l'insieme di queste funzioni, associate a quelle propriamente ecclesiastiche, tra cui non era irrilevante uno dei compiti principali dei vescovi tardoantichi, e cioè l'assistenza ai *pauperes* e ai mendicanti<sup>51</sup>, necessitassero di strutture e spazi adeguati. In tal modo gli edifici episcopali si andarono progressivamente ingrandendo, acquisendo la fisionomia di veri e propri complessi multifunzionali e assumendo di fatto il ruolo, non solo a livello topografico, di nuovi centri del potere cittadino.

In questo quadro di affermazione del prestigio della funzione episcopale sono da annoverare alcune scelte 'politiche' e strategiche fondamentali, come la grande attenzione nella costruzione di nuove chiese, l'uso sapiente dell'*inventio martyrum* e di solenni cerimonie di traslazione di reliquie, la cura nella ricerca del consenso popolare<sup>52</sup>. E quando Massimo di Torino vorrà precisare le funzioni del vescovo, definito *speculator* (sentinella) della salvezza morale e della tutela fisica della città<sup>53</sup>, utilizzerà il ben noto paragone con le api, insistendo sull'uso dell'*aculeum legis*: «come l'ape i vescovi osservano la castità del corpo, porgono il cibo della vita celeste, usano il pungiglione della legge. Sono puri per santificare, dolci per ristorare, severi per punire»<sup>54</sup>.

Con la progressiva conquista del tempo (la celebrazione domenicale e la definizione del ritmo liturgico ebdomadario, l'Epifania, l'Avvento, la Pasqua, la Pentecoste, le celebrazioni dei martiri, ecc.) e dello spazio<sup>55</sup>, prima nelle città poi anche nei *vici* e nelle campagne, si venne ad attuare un

processo di profonda cristianizzazione della vita quotidiana urbana e rurale, mediante la creazione di una nuova gerarchia sociale, nonché un vero e proprio sconvolgimento delle strutture mentali, in particolare grazie all'azione vescovile. In questo processo occupò un posto di rilievo la chiesa episcopale o meglio il complesso episcopale con la *domus episcopalis*<sup>56</sup>, che costituiva anche uno spazio di socializzazione per le numerose funzioni che vi si esplicavano (dall'istruzione della catechesi all'arruolamento dei neofiti, dall'assemblea dei fedeli all'*episcopalis audientia*, dalla promessa degli sposi alla colletta, alle distribuzioni ai poveri e alle altre attività caritatevoli, dall'ospitalità ai pellegrini e ai viaggiatori all'ordinazione dei chierici e all'elezione dei vescovi, ecc.).

L'iniziativa vescovile fu sempre, in questo processo, centrale, come emerge chiaramente anche dai numerosissimi casi di manifestazioni di evergetismo, diretto o indiretto, note grazie alla documentazione epigrafica, in particolare alle iscrizioni musive presenti in molti edifici di culto, come ad esempio a Napoli, Luni, Ravenna, Aquileia, Grado, Trieste<sup>57</sup>.

La progressiva istituzione di chiese parrocchiali e di quelle martiriali e/o cimiteriali andò rendendo sempre più articolato il quadro di una completa cristianizzazione dello spazio urbano e suburbano, in cui l'azione vescovile fu sempre determinante: da una fase iniziale in cui le scelte dei luoghi per gli edifici di culto appare dettata da fattori casuali e contingenti (in particolare per effetto delle donazioni) si passò infatti a scelte più mirate e strategiche, in modo da creare nuovi 'baricentri' del potere rispetto a quelli precedenti<sup>58</sup>, stabilendo una sorta di 'rete cristiana' che sconvolgeva la tradizionale distinzione tra 'centro' e 'periferia', anche «abbattendo, di fatto, la barriera fisica della cinta muraria»<sup>59</sup>, come peraltro conferma il ben noto feno-

<sup>49</sup> SOTINEL 2006, p. 403.

<sup>50</sup> Sul rapporto, ora collaborativo ora conflittuale, tra i vescovi e i notabili locali, cfr. ancora SOTINEL 2006, pp. 395-403.

<sup>51</sup> Cfr. ampiamente NERI 1998, in part. 90-132.

<sup>52</sup> LIZZI 1989, pp. 86-96.

<sup>53</sup> MAX. TAUR., *Serm.* 92 (CC 23, pp. 371-372); cfr. LIZZI 1989, p. 203.

<sup>54</sup> MAX. TAUR., *Serm.* 89.7-10 (CC 23, p. 364); cfr. LIZZI 1989, p. 203; CRACCO RUGGINI 1998b, pp. 8-9; EAD. 1999, p. 177; DAL COVOLO 2002, p. 237. Si veda ora anche, sul senso dello Stato e sul rispetto della legge da parte dei vescovi, a proposito della testimonianza di Teodoreto di Cirro, DI PAOLA 2006.

<sup>55</sup> Cfr. PIETRI 1993, in part. pp. 851-854.

<sup>56</sup> Sulle residenze episcopali cfr. BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 102-136 e in generale EAD. 2001. In relazione ai casi di Canosa e San Giusto cfr. VOLPE c.s.

<sup>57</sup> Si rinvia alla raccolta di dati e all'ampia analisi di CAILLET 1993, pp. 5-8, 30-33, 50-52, 137-139, n. 4, p. 218-255, nn. 7, 11, 36, 42, 48, pp. 290-293.

<sup>58</sup> Cfr. su queste trasformazioni legate alla cristianizzazione della città CANTINO WATAGHIN 1992; EAD. 1996; PANI ERMINEI 1998; GAUTHIER 1999 un quadro d'insieme della situazione in Italia, Francia e Spagna è in CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996; per la Spagna cfr. anche GUTIÉRREZ LLORET 1996.

<sup>59</sup> LA ROCCA 2003, p. 419.

meno delle sepolture urbane<sup>60</sup>. È emblematico che nel caso di città con cinte murarie ristrette, queste abbiano spesso incluso al loro interno gli edifici episcopali escludendo invece porzioni un tempo centrali delle città romane: tale elemento non può che sottolineare ulteriormente come la sede episcopale fosse ormai diventata il nuovo fulcro del potere urbano e il vero elemento identitario della città<sup>61</sup>. In tal senso i vescovi più che semplici eredi della tradizione classica cittadina si presentano come creatori di nuove morfologie dello spazio urbano, suburbano e rurale.

## 2. Un artefice della trasformazione di una città e di un territorio nel VI secolo: Sabino di Canosa

Nella consapevolezza dell'ampiezza del tema e dell'impossibilità di fornire un quadro esaustivo, anche solo limitato ad alcuni casi esemplari<sup>62</sup>, ed anche per limitare i rischi di enunciazioni troppo generali, mi sembra preferibile richiamare brevemente l'attenzione su una città nella quale da alcuni anni sono in corso ricerche sistematiche, *Canusium*, che può ben illustrare alcuni aspetti generali e più significativi del fenomeno, anche perché si tratta di una città di medie dimensioni assunta in età tardo-antica al vertice della gerarchia urbana provinciale in quanto sede del *corrector*.

Particolarmente emblematica, sotto questo profilo, è la figura del vescovo Sabino<sup>63</sup>, il cui episcopato si colloca tradizionalmente tra il 514 e il 566, sebbene la sua attività sia attestata con certezza solo fra il 531 e il 542-552. In questo periodo la diocesi canosina, che fondava la sua ricchezza su ampi possedimenti terrieri estesi fino alla Sicilia, raggiunse il massimo prestigio. Figura di spicco del cristianesimo meridionale, strettamente legato alla curia romana, oltre che abile diplomatico, nel 525 il vescovo canosino accompagnò molto probabil-

mente a Costantinopoli papa Giovanni I per affrontare delicate questioni diplomatiche e sicuramente fu nella capitale orientale nel 535 come delegato di papa Agapito; l'anno successivo guidò la delegazione pontificia al concilio di Costantinopoli, firmandone gli atti al primo posto tra i vescovi occidentali; nel 531 era stato invece a Roma per un concilio ristretto, riservato a pochissimi vescovi, convocato da papa Bonifacio II. Sabino fu anche un infaticabile imprenditore capace di promuovere un'intensa attività di costruzione e ristrutturazione di edifici di culto, come documentano la sua *Vita* e i dati archeologici. Secondo la *Vita*<sup>64</sup> infatti Sabino avrebbe realizzato il Battistero di San Giovanni (*B. Joannis Baptistae ac Praecursoris Domini nostri Jesu Christi, excelso culmine cameram ... condidit*), posto nei pressi della preesistente chiesa di santa Maria (*juxta ecclesiam beatissimae et semper Virginis Dei Genitricis Mariae*) e davanti alla chiesa dedicata al Salvatore (*Sed et ante ecclesiam praedicti Praecursoris Domino Salvatori templum magno decore instituit*). Inoltre *in honore beatorum Martyrum Cosmae et Damiani basilicam exstruxit, eademque diversis columnis ac musivo decoravit*. Nel caso del monumentale battistero di San Giovanni e, in maniera più problematica, della basilica a pianta centrale dei ss. Cosma e Damiano, più tardi dedicata a San Leucio e costruita al di sopra di un tempio pagano, la documentazione archeologica conferma il dato dell'operetta agiografica<sup>65</sup>. Questa però, tra le tante costruzioni attribuite al *venerabilis vir restaurator ecclesiarum*<sup>66</sup>, omette stranamente il grande complesso di San Pietro. In questo caso i dati archeologici non solo integrano ma anche modificano profondamente quelli letterari: gli scavi condotti dal 2001 nell'area di San Pietro hanno infatti potuto accertare che il complesso sacro, costituito da una grande chiesa a tre navate preceduta da un ampio atrio e affiancata da strutture residenziali e funerarie, fu edificato con cer-

<sup>60</sup> La bibliografia sull'argomento è molto vasta: cfr. in particolare i contributi di FASOLA, FIOCCHI NICOLAI 1989; in relazione in particolare al caso di Roma MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 1993 e 1995 e FIOCCHI NICOLAI 1997, pp. 140-141; in generale in Italia: LAMBERT 1992; CANTINO WATAGHIN 1996, p. 254; PANI ERMINI 1998, pp. 247-248; BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 95-101.

<sup>61</sup> GAUTHIER 1999, pp. 195-209; LA ROCCA 2003, pp. 417-419.

<sup>62</sup> Per aspetti relativi ad altre città si rinvia ai contributi di A. Augenti per Ravenna, V. Fiocchi Nicolai per Roma e M. Alba per Mérida, in questo volume. Si rinvia inoltre ai contributi raccolti in AUGENTI 2006, sulle città italiane tra tarda Antichità e alto

Medioevo. Sulle città dell'Italia meridionale si veda una sintesi dei problemi in ARTHUR 1999 e ora, per la Campania, oltre a SAVINO, i saggi contenuti in VITOLO 2005. Una recente sintesi su alcune realtà urbane tardoantiche è in MARAZZI 2006.

<sup>63</sup> *PCbr.*, *Sabinus* 7. Per un'analisi della storia cristiana di Canosa cfr. OTRANTO 1991, pp. 234-261.

<sup>64</sup> *Vita*, 2, 6.

<sup>65</sup> GIULIANI, LEONE 2005; VOLPE, FAVIA, GIULIANI 2003, pp. 63-71 con il riferimento alla bibliografia specifica.

<sup>66</sup> *Vita*, 2, 6.

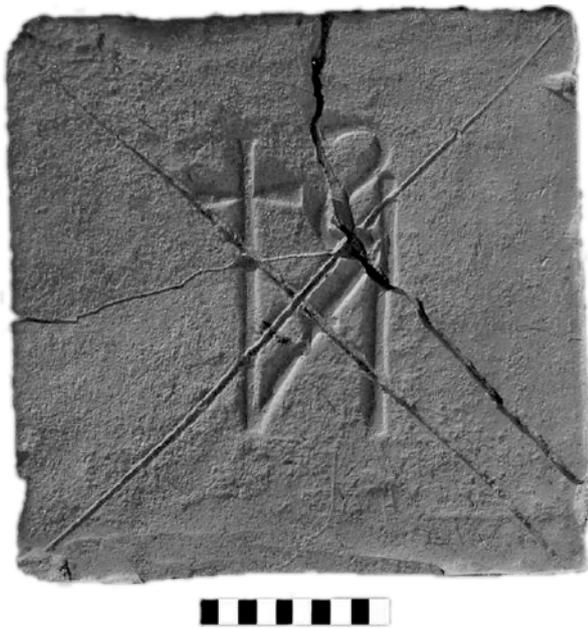


Fig. 1. Canosa. Mattone con il monogramma del vescovo *Savinus* (foto G. Volpe).

tezza da Sabino, come dimostra tra l'altro l'ampio impiego dei mattoni bollati con il suo monogramma (fig. 1), presenti anche in altre architetture sicuramente sabiniane<sup>67</sup>. Dando fede alla notizia della *Vita* secondo cui Sabino sarebbe stato sepolto a San Pietro, sembra verosimile che a lui vada attribuito il pregevole mausoleo facente parte integrante del complesso paleocristiano fin dalla sua prima costruzione. Diversamente invece da quanto a lungo gli studiosi hanno ritenuto (e chi scrive tra questi) sulla base di una problematica notizia della *Vita*, il riesame della documentazione archeologica porta ora a identificare San Pietro non con la chiesa episcopale ma piuttosto con un grande complesso cimiteriale, nel quale Sabino, secondo un modello risalente già ad Ambrogio, volle realizzare la propria sepoltura, divenuta poi oggetto di culto e di pellegrinaggio. Come ha, infatti, ben dimostrato J.-Ch. Picard in relazione

alle città norditaliche<sup>68</sup>, fino al VII secolo prevaleva l'uso di seppellire i vescovi nelle basiliche martiriali, *ad sanctos*, mentre solo a partire da questo momento si andò affermando la consuetudine di scegliere la chiesa cattedrale per il sepolcro episcopale. Superando il modello 'paritetico' precedente, si manifestava così, anche in queste scelte dal forte impatto simbolico, un ormai spiccato predominio del ruolo vescovile nella città<sup>69</sup>.

Tornando al caso di Canosa, è dunque da ritenere che la funzione episcopale sia rimasta attribuita anche nel VI secolo alla chiesa di Santa Maria<sup>70</sup> accanto alla quale Sabino costruì il monumentale battistero di San Giovanni, preceduto, come hanno accertato scavi recenti<sup>71</sup>, da un atrio porticato molto simile, per forma e apparato decorativo, a quello realizzato davanti alla grande chiesa di San Pietro, secondo uno schema che pare costituire una cifra dell'architettura sabiniana e, al tempo stesso, della nuova architettura del potere tardoantica. Nel nostro caso, l'atrio, che certamente attribuiva un carattere di lusso e prestigio, poteva svolgere non solo la funzione di cerniera con l'abitato e di collegamento con la viabilità principale, ma anche quella di raccordo tra i vari elementi costitutivi dei complessi ecclesiastici, oltre a quelle di raccolta della comunità dei fedeli e di spazio per l'accoglienza; tale spazio era utilizzato anche per l'uso funerario e, forse anche, per lo svolgimento di attività caritatevoli, amministrative e giurisdizionali (*episcopalis audientia*), nelle quali si manifestava in tutte le sue espressioni l'autorità vescovile.

Questi dati hanno un risvolto assai importante anche sotto il profilo topografico, poiché consentono di cogliere più chiaramente l'ampio e lucido disegno strategico di Sabino: con la realizzazione a sud della città del nucleo di San Pietro e la contestuale sistemazione, nel settore settentrionale, del battistero di San Giovanni affiancato alla chiesa di Santa Maria e, infine, la costruzione nell'imme-

<sup>67</sup> Sugli scavi di San Pietro cfr. VOLPE *et alii* 2002 e 2003; VOLPE 2006; VOLPE, FAVIA, GIULIANI, NUZZO 2004.

<sup>68</sup> PICARD 1988, pp. 251-252, 723; per Canosa cfr. VOLPE, FAVIA, GIULIANI, NUZZO 2004.

<sup>69</sup> CRACCO RUGGINI 1998a, p. 901.

<sup>70</sup> Sulla base delle ipotesi formulate a partire dagli scavi di San Pietro e dalla rilettura dei dati della *Vita* (cfr. VOLPE 2006), e grazie alla presenza di una struttura muraria tardoantica posta a sud dell'atrio antistante il battistero di San Giovanni e di un ampio corridoio

dotato di una scalinata, che evidentemente stabiliva un collegamento tra il complesso atrio-battistero costruito dal vescovo Sabino ed un edificio posto nell'area meridionale (cfr. GIULIANI, LEONE 2005, pp. 153-154, 159, figg. 2-3), nell'autunno del 2006 si è effettuata una prima campagna di scavo, diretta da chi scrive con la responsabilità sul campo di R. Giuliani, D. Leone, A. De Stefano, che ha portato all'individuazione di parte di una chiesa a tre navate con ampio narcece, identificabile verosimilmente con la primitiva cattedrale di Santa Maria.

<sup>71</sup> GIULIANI, LEONE 2005.

diato suburbio sudorientale, del complesso martiriale dei ss. Cosma e Damiano, il vescovo canosino realizzava un ampio progetto che portava ad una totale ridefinizione dello spazio urbano, fortemente e definitivamente connotato in senso cristiano, mediante la realizzazione di nuovi poli di attrazione, diversi e alternativi a quelli tradizionali del foro e dell'area sacra di Giove Toro, la riorganizzazione di interi quartieri e il ripensamento totale della fisionomia della topografia urbana e suburbana, con la creazione anche di una sorta di cinta difensiva sacra intorno alla città. È evidente inoltre che l'azione del vescovo si svolgesse utilizzando in maniera integrata tutti i tasselli di questa nuova organizzazione topografica, liturgica e civile, fondata in particolare sui due poli di San Giovanni-Santa Maria e di San Pietro, tra loro complementari sotto il profilo religioso e funzionale. A San Pietro infatti è stato rinvenuto anche un ampio ed articolato edificio residenziale, che abbiamo proposto di identificare con la *domus episcopii*, caratterizzata da prestigiose sale pavimentate con mosaici e con laterizi bollati con il monogramma sabiniano e dotate di sistemi di riscaldamento, disposte ai lati di una corte centrale. Inoltre, a sud del grande complesso sacro, fu realizzata anche un'altra *domus* di pregio, articolata in vari ambienti, disposti su due piani, tra cui anche un ambiente dotato di un sedile<sup>72</sup>. L'ampio e pervasivo intervento sabiniano, peraltro, non fu limitato al solo ambito urbano e suburbano ma si estese all'intero territorio diocesano e in particolare a due dei principali *vici*, a Canne<sup>73</sup> e sicuramente a Barletta<sup>74</sup> dove costruì una grande chiesa. Questo centro portuale in particolare, come la vicina Trani nel frattempo divenuta sede diocesana autonoma<sup>75</sup>, fu certamente favorita nella sua forte evoluzione urbana proprio dall'iniziativa vescovile.

I dati archeologici e antropologici degli scavi di

San Pietro dimostrano come le strutture cimiteriali del complesso abbiano accolto, anche in sepolture privilegiate, vari esponenti di rango elevato, tra cui un anonimo *defensor (civitatis o ecclesiae)* o quel *Georgius parbulus*, la cui iscrizione monumentale rinvenuta nell'atrio conferma la piena utilizzazione funeraria dell'area nel corso del VII secolo<sup>76</sup>. Non mancano anche attestazioni di settori destinati a sepolture particolari, come un gruppo di soggetti colpiti dalla tubercolosi, o anche tombe di soggetti marginali, come un individuo caratterizzato da varie malformazioni e da segni che ne denotano un'esistenza fortemente disagiata<sup>77</sup>.

### 3. Il 'vescovo manager'

La figura di Sabino è emblematica anche per quel che riguarda un altro aspetto peculiare del ruolo episcopale tardoantico e altomedievale, quello del 'vescovo manager': nella costruzione di numerosi edifici in città e nel territorio il presule canosino non si limitò, infatti, ad esercitare forme di committenza ma curò anche la produzione diretta di materiali edili, tra cui i ben noti mattoni recanti il suo monogramma, oltre a quelli con altri tipi di decorazione (ruota raggiata, margherita a sei petali, ecc.), presenti, quasi come firma, in tutti i monumenti da lui promossi. Sabino quindi, come avveniva anche in altri casi di produzioni laterizie vescovili (ad esempio di Crispino a Pavia nel VI, Cuniberto a Tortona, o dei papi di Roma)<sup>78</sup>, si presenta nella doppia veste di proprietario e committente<sup>79</sup>. Non sfugge comunque il significato stesso, anche sotto il profilo ideologico, della bollatura dei laterizi, secondo una prassi riservata all'imperatore e alle altissime sfere politico-militari: il bollo vescovile, espresso nella forma aulica del monogramma, non solo certificava la qualità e la proprietà del prodotto ma ne definiva anche la desti-

<sup>72</sup> Su queste strutture residenziali cfr. VOLPE, FAVIA, GIULIANI, NUZZO 2004 e VOLPE c.s.

<sup>73</sup> VOLPE, FAVIA, GIULIANI 2003, pp. 71-72; CORRENTE 2002; BERTELLI 2004, pp. 79-84 con altra bibliografia specifica.

<sup>74</sup> FAVIA, GIULIANI 1997, 1999, 2000; GIULIANI 1999, 2000; VOLPE, FAVIA, GIULIANI 1999, pp. 261-272; VOLPE, FAVIA, GIULIANI 2003, pp. 72-73.

<sup>75</sup> *MGHAA*, 12, 434, 453. L'*episcopus ecclesiae Tranensis Eutybius* partecipò ai concili romani del 501-2 nell'ambito di una folta delegazione pugliese composta da ben sei vescovi. Sulla chiesa paleocristiana di Trani cfr. VOLPE, FAVIA, GIULIANI 2003, pp. 74-76 e BERTELLI 2004, 85-89 con bibliografia precedente; sulla cattedrale

romantica cfr. BELLI D'ELIA 2003, 171-185 con bibliografia specifica.

<sup>76</sup> VOLPE *et alii* 2003, pp. 131-132, figg. 27-28.

<sup>77</sup> SUBLIMI SAPONETTI 2006.

<sup>78</sup> MANACORDA 2000, p. 148, con l'indicazione della bibliografia specifica, e in generale pp. 143-150 per i bolli laterizi in età tardoantica e altomedievale; sui laterizi in età altomedievale si vedano anche i contributi in GELICHI, NOVARA 2000. Come ha sottolineato Manacorda, in alcuni casi non si può escludere anche una gestione vescovile degli impianti della comunità ecclesiale a fini comunitari: MANACORDA 2000, p. 149.

<sup>79</sup> FIORILLA 1986, pp. 392, 395.

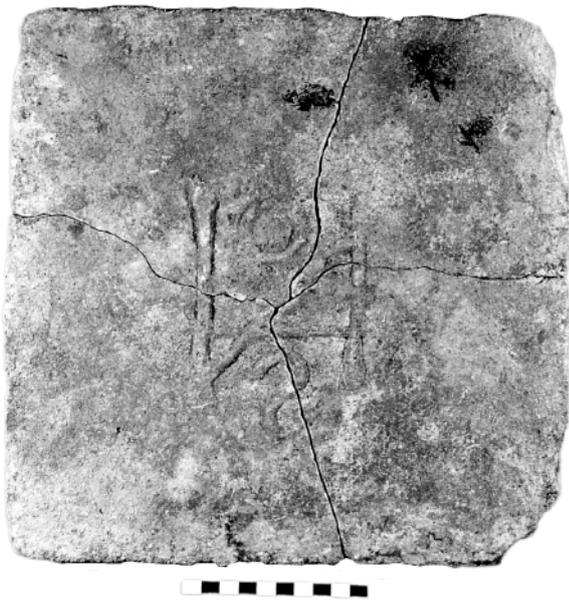


Fig. 2. San Giusto. Mattone con il monogramma del vescovo (?) *Iobannis* (foto G. Volpe).

nazione, dimostrando come il vescovo di fatto controllasse l'intero ciclo, dalla fabbricazione dei manufatti al loro impiego in edifici di carattere religioso<sup>80</sup>. Nello stesso ambito pugliese, questa volta in un sito rurale, si deve ricordare anche il caso del mattone con il monogramma di *Iobannis* rinvenuto a San Giusto (fig. 2), che ho proposto di attribuire ad un altrimenti ignoto vescovo della diocesi Carmeianense, o in alternativa ad un altro personaggio di primo piano di nome Giovanni, come il generale bizantino assai attivo sul fronte adriatico<sup>81</sup>.

L'attività artigianale promossa da Sabino, come nel caso di molti altri vescovi, non si limitava al materiale da costruzione (mattoni, ed anche verosimilmente tufo, pietra, malta, legno, ecc.), ma si estendeva molto probabilmente alle ceramiche, alle lucerne, forse ai vetri. Secondo un modello abbastanza diffuso, il presule pugliese si presenta come il promotore di un vero e proprio 'artigianato ecclesiastico'<sup>82</sup>, che prevedeva un coinvolgimento, diretto o indiretto, delle strutture ecclesia-

stiche in tutte le fasi di gestione e controllo del processo produttivo e, forse, anche della circolazione dei manufatti. Non è un caso dunque che nel settore meridionale dell'area di San Pietro, dove era attivo già da età tardorepubblicana un vasto quartiere artigianale, sia molto probabilmente rimasta in funzione, almeno nella fase di costruzione del complesso sacro, prima della realizzazione nel tardo VI secolo di una *domus*, una fornace adibita alla cottura di laterizi.

Le ricerche archeologiche hanno consentito di individuare numerosi altri casi in Italia (ad esempio a Firenze, Torcello, Cornus<sup>83</sup> o Roma, con l'esempio straordinariamente importante della Cripta Balbi<sup>84</sup>) di impianti produttivi per ceramiche, vetri, metalli (che a volte riadattavano precedenti impianti termali) o fulloniche, strettamente connessi con edifici di culto, posti sotto il controllo del vescovo e delle gerarchie ecclesiastiche.

Un'analogia situazione si riscontra a San Giusto, dove nell'area della villa, a poche decine di metri dalla basilica doppia, tra la seconda metà del V e il VI secolo, si insediò un quartiere artigianale con una fornace per la cottura di ceramiche comuni per la cucina, la mensa e la dispensa<sup>85</sup> oltre a strutture per la produzione di oggetti metallici e ad impianti per il lavaggio e il trattamento delle lane. Non sembra che possa esserci dubbio nel considerare un insieme tutte queste attività artigianali, strettamente integrate con lo sfruttamento agricolo e l'allevamento ovino, oltre che con la probabile presenza sul posto di *nundinae*: attività, queste, gestite dalle strutture ecclesiastiche operanti nel *saltus Carminianensis* e in particolare dal vescovo insediato nella diocesi rurale. Del resto è da tempo ben noto il ruolo decisivo svolto dalla Chiesa, il cui patrimonio terriero raggiunse nell'età di Gregorio Magno una consistenza straordinaria<sup>86</sup>, nella produzione agricola e in tutte le attività connesse con la commercializzazione dei prodotti, come è stato opportunamente segnalato a proposito delle anfore Key 52 prodotte in Calabria e Sicilia, dove la Chiesa aveva estesi possedimenti<sup>87</sup>. Sono anche

<sup>80</sup> Cfr. su questi aspetti MANACORDA 2000, pp. 148-150.

<sup>81</sup> VOLPE 2002, con il rinvio alla bibliografia specifica.

<sup>82</sup> Sui caratteri dell'artigianato ecclesiastico, cfr. MARTORELLI 1999; sul caso di Roma si veda in part. SAGUI 1998b, pp. 74, 77-78; EAD. 2002.

<sup>83</sup> Cfr. su questi casi MARTORELLI 1999, con la bibliografia specifica.

<sup>84</sup> SAGUI 2002, in part. pp. 23-36.

<sup>85</sup> VOLPE 2001, pp. 325-328 e ID. 2003, pp. 523-526; GLIOZZO *et alii* 2005a e 2005b; a questi aspetti dell'artigianato tardoantico, anche in relazione all'attività vescovile, è stata dedicata la tesi di dottorato di TURCHIANO 2003.

<sup>86</sup> RECCHIA 1978. Si veda il contributo di F. Marazzi in questo volume.

<sup>87</sup> SAGUI 2002, pp. 17-18, 33.

noti dalle fonti letterarie e giuridiche fenomeni di fuga dei *collegiati*, in particolare artigiani, dalle realtà cittadine alla ricerca di asilo nelle vaste *possessiones* rurali, dove, come ha sottolineato L. Cracco Ruggini, «non è escluso continuassero a esercitare le primitive attività artigianali e di mestiere al privato servizio dei grandi proprietari (fra cui la Chiesa)»<sup>88</sup>.

Il caso di San Giusto offre un ulteriore spunto di riflessione sull'iniziativa vescovile, che qui si manifestò con la costruzione di una monumentale basilica doppia. Nella fase di massima espansione del complesso tra la fine del V e la seconda metà del VI, fu realizzato, immediatamente a ridosso del battistero, anche un piccolo impianto termale. Nello stesso territorio pugliese tra IV e V secolo, la costruzione di terme era stata legata all'iniziativa pubblica, come nel caso delle grandi terme tardo-antiche di *Herdonia*<sup>89</sup> o quelle più modeste della *mutatio Valentia* nel Salento<sup>90</sup>, o all'intervento di ricchi privati nelle proprie residenze rurali, come le grandi terme recentemente individuate nella villa di Faragola<sup>91</sup>. Nel sito rurale di San Giusto, invece, il *balneum* era strettamente connesso con il complesso ecclesiastico, secondo un'associazione nota in molti altri casi, confermando un ruolo importante del vescovo anche nella sopravvivenza e reinterpretazione in contesto ecclesiale del ruolo e della valenze della pratica dei *balnea*, il cui uso non era spesso limitato al solo vescovo e al clero, ma esteso in qualche forma agli stessi fedeli, o ad una parte di essi, ai bisognosi, ai pellegrini, in funzione igienico-sanitaria, assistenziale o con una valenza rituale, purificatoria o devozionale<sup>92</sup>.

Tornando ancora al caso emblematico di Sabino, va sottolineato come l'ombra lunga della sua figura si sia proiettata nei secoli successivi, quando la 'gestione della sua memoria' fu al centro delle contese politiche locali e regionali. Dopo una fase di crisi della diocesi canosina, successiva alla morte di Sabino, che costrinse Gregorio Magno a inviare nel 591 il vescovo di Siponto come *visitator*<sup>93</sup>, intorno alla metà del VII si sarebbe avuta la miracolosa *inventio* del *sepulcrum incognitum* del vescovo, sul quale Teoderada avrebbe costruito

una *ecclesia*, divenuta presto luogo di pellegrinaggio. Fu poi un altro vescovo, il longobardo Pietro, non solo a commissionare la redazione della *Vita* di Sabino ma ad organizzare anche, con grande enfasi, la *traslatio* del corpo dalla chiesa di San Pietro, posta ormai in campagna, nella nuova cattedrale dei ss. Giovanni e Paolo (*in camera subtus altare beatissimorum martyrum Joannis et Pauli*)<sup>94</sup>. Di lì a poco, intorno alla metà del IX (poco prima del 872), formalmente per salvare le reliquie dalle scorrerie saracene, il vescovo di Bari Angelario, avrebbe traslato il corpo di Sabino nella nuova città emergente della Puglia, da tempo associata alla diocesi di Canosa, che ambiva a ereditarne il prestigio. Lo scontro non si fermò qui, visto che nel 1091 Elia, costruttore e abate di San Nicola (le cui reliquie erano da poco state prelevate da Mira nel 1087), eletto vescovo, scoprì nella cattedrale barese le reliquie di Sabino, cui la chiesa era intitolata. A questa chiara operazione propagandistica barese tentava una pronta quanto vana risposta Canosa dedicando a San Sabino nel 1101, alla presenza di papa Pasquale II, la cattedrale fino ad allora intitolata ai ss. Martiri Giovanni e Paolo<sup>95</sup>. Ma gli equilibri erano ormai irrimediabilmente modificati, nel quadro della Puglia normanna, e Bari intendeva affermare definitivamente la sua centralità, risolvendo a proprio vantaggio il legame stabilito per alcuni secoli, in un rapporto di forte concorrenza tutta giocata sull'uso dell'eredità del vescovo Sabino.

#### 4. I vescovi rurali

Per quel che riguarda l'ambito rurale, l'indicatore privilegiato per ricostruire le dinamiche dell'azione vescovile è senz'altro costituito dalle chiese, il cui *corpus* è sempre più ricco, soprattutto per il territorio centro-settentrionale dell'Italia<sup>96</sup>. Senza entrare nel merito dell'articolata tipologia funzionale degli edifici di culto (parrocchie, *martiraria*, chiese private, ecc.), è indubbio che il fenomeno di cristianizzazione delle campagne, nonostante varie intromissioni, sia direttamente attribuibile all'iniziativa dei vescovi, come emerge chia-

<sup>88</sup> CRACCO RUGGINI 1971, p. 183.

<sup>89</sup> FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000; VOLPE 2000b.

<sup>90</sup> BOERSMA 1991, ID. 1995, ID. 1999.

<sup>91</sup> VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2005.

<sup>92</sup> VOLPE, ANNESE, FAVIA 2004.

<sup>93</sup> GREGORIO MAGNO, *Epistolae* 1, 51.

<sup>94</sup> *Vita* 6, 21.

<sup>95</sup> Cfr. VOLPE 2006, con il rinvio alla bibliografia specifica.

<sup>96</sup> PERGOLA 1999; BROGIOLO 2001, 2003; CANTINO WATAGHIN 2000.

ramente anche dagli epistolari di Gelasio, Pelagio e Gregorio Magno<sup>97</sup>.

La portata di tale intervento risulta ancor più esplicita a proposito della cristianizzazione degli abitati secondari<sup>98</sup>. Dal quadro complessivo, anche se ancora incompleto, emerge come le chiese rurali, poste spesso lungo arterie viarie importanti, fungessero da fulcro di abitati secondari, con una chiara funzione di catalizzatore del territorio rurale e spesso con la fisionomia del mercato (*nundinae*), e assumessero un ruolo rilevante per la produzione agricola e artigianale, lo stoccaggio dei prodotti agricoli e il pagamento delle imposte: si tratta di attività nelle quali l'iniziativa vescovile risultava assolutamente significativa.

È una peculiarità del processo di cristianizzazione, in particolare nei territori centro-meridionali, la presenza di un certo numero di *vici* promossi a sede episcopale, secondo un processo non raro nella prassi, ma fortemente contrastato dalle gerarchie ecclesiastiche (con precise disposizioni nei concili di Serdica e poi di Laodicea, Cartagine, Costantinopoli e Calcedonia)<sup>99</sup>.

I vescovi rurali, da tenere distinti dai corepi-

scopi (con i quali, peraltro, sono spesso confusi<sup>100</sup>), erano dotati di pieni poteri, partecipavano a concili, ne sottoscrivevano gli atti<sup>101</sup>, ricevevano missive papali ed incarichi per la soluzione di problemi riguardanti altre diocesi, ecc., pur essendo insediati in un abitato rurale. Il concetto di rurale è dunque legato al tipo di insediamento nel quale il vescovo esercitava le proprie funzioni, cioè generalmente in 'agglomerati secondari', o meglio in 'insediamenti non urbani', privi dunque dello *status* di *civitas*. All'interno di questa definizione possono trovare spazio realtà alquanto articolate, come *vici*, scali marittimi e stazioni di posta (*mansiones*), insediamenti di tipo precario o stagionale legati ad esempio a *nundinae* o sorti intorno a santuari, accampamenti militari, *castra/castella*<sup>102</sup>.

Il fenomeno appare eccezionale nell'Italia Annunziata, con i casi di *Vicobabentia*<sup>103</sup> e di Sabiona, quest'ultimo in realtà un castello<sup>104</sup>, mentre risulta molto più esteso in area centrale (*Lorium*<sup>105</sup>, *Silva Candida* sulla via Cornelia<sup>106</sup>, *Aquaviva* sulla via Flaminia<sup>107</sup>, *Tres Tabernae* sull'Appia e *Ad Quintanas* sulla Labicana<sup>108</sup>, *Albanum*<sup>109</sup>, *Aufinum*<sup>110</sup>, *Cluentum Vicus*<sup>111</sup>, e, con molti dubbi, *Ad Baccanas* sulla Cassia<sup>112</sup> e *Subau-*

<sup>97</sup> Cfr. VIOLANTE 1982 e FONSECA 1982.

<sup>98</sup> Cfr. su questo tema CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2004.

<sup>99</sup> PIETRI 1995, p. 553 e sgg.

<sup>100</sup> Si veda, ad esempio, l'ottimo recente manuale sulle campagne tardoantiche e altomedievale di BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2005, pp. 141-143, dove nel paragrafo dedicato agli *episcopia* rurali si propone una sostanziale coincidenza con i corepiscopi; come indica la definizione offerta da Isidoro di Siviglia (*De Off.* 2.6), opportunamente citata, quella del corepiscopo è una figura intermedia tra il presbitero e il vescovo, insediato in *vici* o in ville con poteri limitati e ben definiti, in ogni caso in una posizione subalterna rispetto al vescovo urbano. Come ha ben precisato MAZZINI 1972-73, pp. 33-34, in Oriente i corepiscopi sono attestati già nel III secolo e in una serie di concili, ad Ancira (c. 13), Neocesarea (c. 14), Nicea (c. 8), Antiochia (c. 10) e Sardica (c. 6) si regolano (ed anche si delimitano) i loro poteri. Il termine *chorepiscopus* non compare nel Codice Teodosiano, ma solo nel Codice di Giustiniano (*CI* 1.3.42; cfr. DI BERARDINO 1998, p. 40). Si tratta comunque di una figura essenzialmente orientale: cfr. BUCCI 1981. In Occidente invece la figura sembra diffondersi a partire dall'VIII (GAUDEMET 1958, p. 374). Solo negli atti conciliari di Riez del 439, c. 5, compare un cenno al corepiscopato, con un esplicito riferimento al concilio di Nicea per giustificarne l'uso della denominazione, nel caso dei vescovi eretici, 'pentiti', ai quali poteva essere attribuita dal vescovo diocesano "una chiesa delle sue parrocchie quali corepiscopi" (SAXER 1999, p. 28). Questa rara attestazione conferma la scarsa diffusione dell'istituto nell'Occidente tardoantico.

<sup>101</sup> Sono relativamente numerosi in particolare i casi di sottoscrizione degli atti dei concili romani della fine del V-inizi del VI secolo, senza i quali conosceremmo pochissimi casi di vescovi rurali.

<sup>102</sup> CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2004.

<sup>103</sup> *Marcellinus*, vescovo del 425-431: LANZONI 1927, p. 811.

<sup>104</sup> GLASER 1997, pp. 152-154; BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2005, p. 76.

<sup>105</sup> MANSI 1762 (VII), c. 1171; *Acta Synbodorum* 1894, pp. 400, 407; FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 31-32; CORSI 2000, p. 100.

<sup>106</sup> FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 57-64; ID. 2000, pp. 378-380, con il riferimento alle fonti e alla bibliografia specifica.

<sup>107</sup> FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 337; CORSI 2000, p. 98.

<sup>108</sup> FIOCCHI NICOLAI 2001, pp. 156-157, nota 63; CORSI 2000, pp. 114-115.

<sup>109</sup> FIOCCHI NICOLAI 2000, pp. 353-354, nota 3; MARTORELLI 2000, pp. 59-60, 63-65, 93-94; DE FINO 2005, pp. 697-698 con il riferimento alle fonti e alla bibliografia specifica.

<sup>110</sup> MANSI 1762 (VII), cc. 973-974; *CIL* 9, p. 320; COARELLI, LA REGINA 1984, p. 14; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2004 con il riferimento alle fonti e alla bibliografia specifica.

<sup>111</sup> THIEL 1868, p. 485, fr. 4; JAFFÈ 1885, pp. 88, n. 663; 91, n. 705, LANZONI 1927, pp. 393-395; *CIL* 9, p. 554; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2004 con il riferimento alle fonti e alla bibliografia specifica.

<sup>112</sup> DE FINO 2005, pp. 692-694 e CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2004 con il riferimento alle fonti e alla bibliografia specifica. L'attestazione del vescovo è documentata però solo da una fonte agiografica, una *passio* (V-VI secolo; AA.SS. 1867, pp. 227-236), mentre una *eclesia Sancti Alexandri quae est in Baccanis* (a. 1053) è attestata nel medioevo. In mancanza di altri dati più certi è dunque necessaria molta prudenza nel considerare *Ad Baccanas* una sede episcopale rurale.

*gusta* sulla Labicana<sup>113</sup>) e in quella meridionale (*Turenum-Trani*<sup>114</sup>, *saltus Carminianensis*<sup>115</sup>, *Trapeia-Tropea*, Nicotera, *Cerillae*, *Myria*<sup>116</sup> e, con molti dubbi, San Vincenzo al Volturno<sup>117</sup>) (fig. 3).

Dal punto di vista cronologico, nel quadro di una forte differenziazione nei tempi della cristianizzazione, tra Italia centrale da un lato, e segnatamente l'area laziale<sup>118</sup>, dove si conoscono i casi precoci delle *mansiones* di *Tres Tabernae* di *Ad Quintanas*, sedi vescovili già negli anni 313-314, e le regioni meridionali e quelle settentrionali dall'altro, nelle quali ancora nel corso del IV secolo la presenza cristiana nei territori rurali risulta assai scarsamente documentata, il fenomeno delle diocesi rurali appare alquanto circoscritto sostanzialmente tra il IV e il VII secolo, con una particolare concentrazione di attestazioni nel V e VI.

È particolarmente significativa, in alcuni casi (Trani, Tropea, Nicotera, Albano), l'evoluzione urbana del *vicus*, per cui si è sottolineata una 'funzione poleogenetica del vescovo'<sup>119</sup>. Esempio di questo processo è il caso di Trani, un villaggio portuale del territorio di *Canusium*, documentato per la prima volta dalla *Tabula Pentigeriana* e assunto al rango di diocesi tra V e VI secolo in seguito ad una gemmazione dalla diocesi canosina, di cui faceva originariamente parte: *Eutybius episcopus Tranensis* sottoscrisse i concili romani del 501-2<sup>120</sup>. È in questo momento che viene costruita la cattedrale, nell'area poi occupata da quella romanica: pur non essendo noto il contesto abitativo, è evidente la stretta connessione con il porto.

Se in alcuni casi il *vicus* conobbe una trasformazione urbana, la breve durata, con il conseguente abbandono nel corso dell'Altomedioevo, di altre

diocesi rurali dimostra però come l'iniziativa vescovile, pur costituendo un decisivo fattore di sviluppo, non potesse essere sufficiente, in mancanza di altri fattori (in particolare legati alla collocazione su grandi arterie e soprattutto in siti portuali), a garantire sempre e comunque un'evoluzione in senso urbano.

La maggiore diffusione delle diocesi rurali nelle regioni centro-meridionali è verosimilmente da spiegare sia con l'affermazione in queste aree del sistema vicano<sup>121</sup>, sia con la particolare vitalità dell'economia agraria di tali territori durante l'età tardoantica. M. De Fino ha, inoltre, recentemente richiamato l'attenzione sulla frequente associazione tra le sedi episcopali sorte in campagna e la presenza di ampie proprietà imperiali<sup>122</sup>, spesso trasferite al patrimonio ecclesiastico e a volte organizzate nella forma della *massa fundorum*<sup>123</sup>. Nonostante le incertezze relative ad alcuni insediamenti minori nei quali la presenza vescovile, spesso documentata da fonti tarde, non appare del tutto sicura, questa associazione pare riscontrabile, stando alla ricognizione di De Fino, nei casi di *Ad Baccanas*, *Ad Quintanas/Labicum*, *Albanum*, *Lorium*, *Trapeia*, Nicotera, *saltus Carminianensis*, *Subaugusta*, *Vicohabentia*<sup>124</sup>. Un elemento rilevabile, almeno nei casi di *Ad Baccanas* e del *saltus Carminianensis* è la presenza di centri amministrativi della proprietà imperiale, dislocati a qualche chilometro di distanza dal polo religioso vero e proprio<sup>125</sup>.

Tale associazione con la proprietà imperiale sembra particolarmente significativa per spiegare la rilevanza di questo fenomeno, e può non solo giustificare il particolare successo delle diocesi rurali in Italia centro-meridionale, dove le grandi

113 R. VOLPE 2003, pp. 235-237 e ora CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2004. La diocesi viene comunemente messa in relazione con la grande proprietà imperiale esistente nell'area della Labicana sin dall'età costantiniana, nei pressi di Roma, anche se l'identificazione non è affatto sicura.

114 VOLPE 1996, pp. 152-154 con il riferimento alle fonti e alla bibliografia specifica.

115 VOLPE 1998, 2001, 2003 e DE FINO 2005, pp. 694-697 con il riferimento alle fonti e alla bibliografia specifica.

116 ROMA 1999 con il riferimento alle fonti e alla bibliografia specifica.

117 Si è ipotizzato di riconoscere nel complesso paleocristiano di San Vincenzo al Volturno, costituito da una basilica doppia, la sede del vescovo *Marcus Samminus*, presente al concilio romano del 502: cfr. BARNISH 1995; ARTHUR 1999, p. 177. L'ipotesi però non appare molto fondata.

118 FIOCCHI NICOLAI 2000, pp. 353-354.

119 OTRANTO 1991, p. 250, che riprende una formula di DUPRÉ THESEIDER 1959, p. 37.

120 MGH, AA, 12, 434, 453.

121 Sui *vici* cfr., oltre al tuttora fondamentale SERENI 1955; CAPOGROSSI COLOGNESI 2002, pp. 48 e 110 ss.; sui problemi terminologici cfr. ZADORA-RIO 1995; FRANCOVICH, HODGES 2003, pp. 22-26. Sugli aspetti storici e amministrativi dei *pagi* e dei *vici* in età romana e tardoantica oltre all'ottimo lavoro di sintesi di CAPOGROSSI COLOGNESI 2002, si vedano anche TARPIN 2002 e TODISCO 2004.

122 DE FINO 2005.

123 Sulle *massae fundorum* tardoantiche cfr. le osservazioni di VERA 1999 e 2001.

124 DE FINO 2005, cfr. tabella a p. 699.

125 DE FINO 2005.



Fig. 3. Carta con l'indicazione delle diocesi rurali tardoantiche d'Italia (dis. G. De Felice).

tenute imperiali erano particolarmente diffuse, ma anche chiarire i motivi dell'effimera durata della maggior parte di esse: la scomparsa potrebbe infatti essere messa in relazione con la progressiva destrutturazione dell'amministrazione della proprietà imperiale. Il fattore che era stato all'origine della nascita di tutte o della maggior parte delle diocesi rurali, la proprietà imperiale, potrebbe, cioè, aver rappresentato anche la causa della breve esistenza, che pare accomunare tutte le diocesi rurali finora note, forse travolte dalla crisi del sistema imperiale, con l'esaurimento della funzione politico-amministrativa, che questi centri avevano svolto rispetto al comprensorio.

In ogni caso, emerge chiaramente come la costituzione di sedi diocesane in abitati minori, di diverso tipo e natura, tutti caratterizzati però dalla mancanza di autonomia amministrativa in età primo-medio imperiale e spesso scomparsi o tornati nell'anonimato in età altomedioevale, confermi la grande vitalità che i *vici* conobbero in età tardoantica. Si tratta prevalentemente di siti ubicati lungo le principali arterie stradali, fluviali e marittime, caratterizzati evidentemente da una concentrazione demografica tale da richiedere l'istituzione di una diocesi. Nel caso del territorio laziale, un ulteriore elemento propulsore è individuabile nella presenza di sepolture martiriali come nel caso di Albano e *ad Baccanas*.

L'esempio più emblematico e meglio è proprio quello del *saltus Carminianensis*, un'estesa proprietà imperiale nell'*Apulia*, afferente in età tardoantica all'amministrazione delle *sacrae largitiones* (e poi verosimilmente confluita in età gotica nel patrimonio della *domus regia*<sup>126</sup> e successivamente recuperata alla proprietà imperiale dopo la guerra greco-gotica, anche se non si può del tutto escludere un trasferimento al patrimonio ecclesiastico) nella quale si insediò nel tardo V secolo una diocesi, il cui fulcro è stato riconosciuto nel monumentale complesso paleocristiano di San Giusto<sup>127</sup>. In que-

sto caso, è stato anche possibile verificare, all'interno di un territorio ben definito, la Valle del Celone, intensamente sfruttato a fini agricoli e caratterizzato da un fitto popolamento rurale, articolato in grandi e lussuose ville, in piccole fattorie e in villaggi, la presenza di almeno altre due chiese paleocristiane rurali poste in un raggio di 5-6 km da San Giusto, entrambe collocate all'interno di *vici* tardoantichi: si potrebbero pertanto cogliere in questo caso le tracce di una certa organizzazione parrocchiale della diocesi rurale<sup>128</sup>.

Come nel caso di Trani, la funzione portuale è propria di *Trapeia*, *vicus* della *massa Trapeiana*, una proprietà ecclesiastica risalente forse a donazioni costantiniane. In questo caso, la ridotta conoscenza dell'abitato e degli edifici di culto paleocristiani è integrata dalla documentazione funeraria e in particolare la ricca produzione epigrafica databile prevalentemente al V secolo, che attesta una articolata comunità ecclesiastica, che fa ritenere sicura la presenza di un vescovo, nonostante la prima attestazione delle diocesi non sia anteriore alla metà del VII secolo<sup>129</sup>. La documentazione di *curiales*<sup>130</sup> nel VI secolo, rinvia a forme di amministrazione cittadina tipiche di una *civitas*.

Un aspetto dell'organizzazione sociale, che sembra interessante segnalare in questa realtà rurale calabrese, riguarda il ruolo della donna all'interno non solo della comunità ecclesiastica ma anche delle strutture organizzative produttive agricole, peraltro strettamente connesse in questo ambito. Due importanti iscrizioni della metà del V secolo attestano la presenza di personaggi femminili di rilievo come Leta *presbytera* e Irene *conductrix massae Trapeiana*<sup>131</sup>. Nel primo caso l'attestazione epigrafica rinvia al complesso problema del sacerdozio femminile (contro il quale si era espresso il concilio di Laodicea e che è esplicitamente affrontato da papa Gelasio nel 494 in una lettera forse non a caso inviata *ad universos episcopos per Lucaniam, Bruttios et Siciliam consitutos*)<sup>132</sup>: evidentemente que-

<sup>126</sup> Un *conductor domus regiae*, Moderato, è attestato a Lucera da una lettera di Gelasio del 493-4 (GELASIO, *Ep.* 3), in relazione alle vicende di un *monasterium* e ai contrasti tra il *presbyter* Marco e due presbiteri Romolo e Ticiano alleatisi con Moderato, per la cui soluzione il papa aveva incaricato i vescovi Giusto di Larino e Probo, da identificare forse proprio con il vescovo del territorio Carminianense. Cfr. ampiamente VOLPE 1998b, pp. 326-328.

<sup>127</sup> VOLPE 1998a; ID. 2001 e 2003.

<sup>128</sup> ROMANO, VOLPE 2005, pp. 253-255; VOLPE 2005a, p. 235; ID. 2005b, pp. 306-307.

<sup>129</sup> Il vescovo Giovanni fu presente al concilio romano del 649 (Mansi 10, 866.1163). Per la documentazione epigrafica di Tropea si rinvia a FERRUA 1955 e BUONOCORE 1987 (ICI V), pp. 16-50; in generale cfr. GRELLE, VOLPE 1996, pp. 128-129, 144-145; ROMA 1999, p. 369; OTRANTO 1999, pp. 41-45.

<sup>130</sup> PELAGIO, *Epistolae* 64, 3-6.

<sup>131</sup> BUONOCORE 1987, pp. 23-24 (ICI V, 13), 24-25 (ICI V, 14); su questi casi e sul tema del sacerdozio femminile cfr. OTRANTO 1991, pp. 95-121.

<sup>132</sup> GELASIO, *Epistolae* 14.

sta prassi trovava spazio almeno in comunità ecclesiastiche poste in zone periferiche. Per certi versi ancor più significativo è il caso di Irene alla quale fu affidato il delicato compito dell'amministrazione della vasta e articolata tenuta fondiaria ecclesiastica, una *massa fundorum*, un tipo di grande proprietà composta da una molteplicità di *fundi*, che, come ha ben dimostrato D. Vera, era assai diffusa in particolare in Italia centro-meridionale ed era caratteristica soprattutto dell'organizzazione patrimoniale ecclesiastica, per lo più formata grazie a donazioni imperiali dalla *res privata*<sup>133</sup>. Si tratta di una funzione di grande responsabilità che richiedeva notevoli capacità manageriali, anche in considerazione delle

rendite assai cospicue che le *massae* garantivano<sup>134</sup>: in questo caso, se si accettasse la correzione di Duchesne all'indicazione della *massa Trapeas* nel *Liber Pontificalis* (174), il cui riferimento al *territorio Catinense* potrebbe essere dovuto ad una svista dell'amanuense, identificandola con la *massa Trapeiana*<sup>135</sup>, il reddito corrisponderebbe alla straordinaria somma di 1.650 solidi. Non mancano peraltro le prove della ricchezza di queste estese proprietà ecclesiastiche, capaci di garantire anche le risorse necessarie per sostenere interventi edilizi e apparati decorativi di alto livello, come, ad esempio, in Puglia, quello di Santa Maria della Croce a Casaranello posta all'interno nella *massa Callipolitana*<sup>136</sup>.

<sup>133</sup> Secondo VERA 1999 e 2001, 51 su 75 casi censiti in Italia sono attribuibili alla Chiesa di Roma o a quella di Ravenna o a di altre città.

<sup>134</sup> VERA 1999, p. 1001, ha calcolato una media di 286 solidi in Italia centro-meridionale e di addirittura 780 in Sicilia.

<sup>135</sup> Secondo la proposta di GRELLE, VOLPE 1996, p. 128, nota 77; diversamente VERA 1999 pensa a due diverse *massae* e attribuisce la *massa Trapeas* alla Sicilia.

<sup>136</sup> Cfr. ora la scheda di M. Falla Castelfranchi in BERTELLI 2004, pp. 161-175, con altra bibliografia, con una proposta di datazione alla metà del VI secolo.

## BIBLIOGRAFIA

- P. ARTHUR 1999, *La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, pp. 167-200.
- P. ARTHUR 2006, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in AUGENTI 2006, pp. 27-36.
- A. AUGENTI 2003, *Archeologia medievale in Italia. Tendenze attuali e prospettive future*, "Archeologia Medievale", XXX, pp. 511-518.
- A. AUGENTI (a cura di) 2006, *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del convegno di studi (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze.
- I. BALDINI LIPPOLIS 2001, *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna-Imola.
- I. BALDINI LIPPOLIS 2005, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma.
- S.J.B. BARNISH 1995, *Christians and countrymen at San Vincenzo, c. AD 400-550*, in R. HODGES (a cura di), *San Vincenzo al Volturno 2*, London-Rome, pp. 131-137.
- B. BEAUJARD 1996, *L'évêque dans la cité en Gaule aux V<sup>e</sup> et VI<sup>e</sup> siècles*, in LEPALLEY 1996, pp. 127-145.
- P. BELLI D'ELIA 2003, *Puglia romanica*, Milano.
- G. BERTELLI (a cura di) 2004, *Puglia preromanica*, Milano.
- J. S. BOERSMA 1991, *Le terme tardoromane di Valesio (Salento)*, in *Les thermes romains*, Actes de la table ronde organisée par l'École Française de Rome (Rome, 11-12 novembre 1988), Paris-Rome, pp. 161-173.
- J.S. BOERSMA 1995, *Mutatio Valentia. The late Roman baths at Valesio, Salento*, Amsterdam.
- J.S. BOERSMA 1999, *Designing and constructing Roman baths: the baths at the road-station mutatio Valentia*, in J. DELAINE, D.E. JOHNSTON (a cura di), *Roman baths and bathing*, Part 2, *Design and context*, JR4, Suppl. 37, Portsmouth-Rhode Island, pp. 193-198.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 1996, *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, Atti del convegno (Ravello, 22-24 settembre 1994), Documenti di Archeologia 10, Mantova.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 2001, *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), Documenti di Archeologia 26, Mantova.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 2003, *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), Documenti di Archeologia 30, Mantova.
- G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Metodi e Temi dell'Archeologia Medievale 1, Firenze.
- G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, M. VALENTI (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Documenti di Archeologia 40, Mantova.
- G.P. BROGIOLO, N. GAUTHIER, N. CHRISTIE (a cura di) 2000, *Towns and their Territories between Late Antiquity and Early Middle Ages*, TRW 9, Leiden-Boston-Köln.
- G.P. BROGIOLO, S. GELICHI 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari.
- G.P. BROGIOLO, B. WARD PERKINS 1999, *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, TRW 4, Leiden-Boston-Köln.
- P. BROWN 2003, *Povert  e leadership nel Tardo Impero Romano*, Bari-Roma (tr. it. *Poverty and Leadership in the Later Roman Empire*, Hannover-London 2001).
- O. BUCCI 1981, *Episcopato delle campagne e corepiscopi. Un caso emblematico del Cristianesimo orientale fra proletariato rurale siriano e predominio culturale delle poleis ellenistiche. L'impressionante parallelismo all'interno del Cristianesimo occidentale*, "Atti dell'Accademia Costantiniana", IV, pp. 97-163.
- M. BUONOCORE 1987, *Inscriptiones Christianae Italiae V, Regium Iulium, Locri, Taurianum, Trapeia, Vibo Valentia, Copia-Thurii, Blanda Iulia*, Bari 1987.
- J.-P. CAILLET 1993, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges*, CÉFR 175, Roma.
- G. CANTINO WATAGHIN 1992, *Urbs e civitas nella tarda antichità: linee di ricerca*, in DEMEGLIO, LAMBERT 1992, pp. 7-42.
- G. CANTINO WATAGHIN 1996, *Quadri urbani nell'Italia settentrionale: Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in LEPALLEY 1996, pp. 239-271.
- G. CANTINO WATAGHIN 2000, *Christianisation et organisation ecclésiastique des campagnes; l'Italie du Nord aux IV<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> siècles*, in BROGIOLO, GAUTHIER, CHRISTIE 2000, pp. 209-234.

- G. CANTINO WATAGHIN, V. FIOCCHI NICOLAI, G. VOLPE 2004, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo. Aspetti e problemi*, Atti del IX Congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), c.s.
- G. CANTINO WATAGHIN, J.M. GURT ESPARRAGUERA, J. GUYON 1996, *Topografia della civitas christiana tra IV e VI sec.*, in BROGIOLO 1996, pp. 17-41.
- J.-M. CARRIÉ, R. LIZZI TESTA (a cura di) 2002, "Humana sapit". *Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, BAT 3, Turnhout.
- G.A. CECCONI 1994, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como.
- G.A. CECCONI 1997, *Vescovi e maggiorenti cristiani nell'Italia centrale fra il IV e il V secolo*, in *Vescovi e pastori*, pp. 205-224.
- G.A. CECCONI 2006, *Honorati, possessori, curiales: competenze istituzionali e gerarchie di rango nella città tardoantica*, in LIZZI TESTA 2006, pp. 41-64.
- F. COARELLI, A. LA REGINA 1984, *Abruzzo, Molise*, Guide archeologiche Laterza, 9, Roma-Bari.
- M. CORRENTE 2002, *Canne della battaglia, Complesso episcopale*, in G. BERTELLI, *Le diocesi della Puglia centrosettentrionale. Aecea, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani*, Corpus della scultura altomedievale XV, Spoleto, pp. 203-211.
- C. CORSI 2000, *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, Oxford.
- L. CRACCO RUGGINI 1971, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto Medioevo occidentale*, XVIII Settimane di studio del CISAM (Spoleto, 2-8 aprile 1970), Spoleto, pp. 59-193.
- L. CRACCO RUGGINI 1987, *La città romana dell'età imperiale*, in P. ROSSI (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino, pp. 127-152.
- L. CRACCO RUGGINI 1989, *La città imperiale*, in E. GABBA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma, 4. Caratteri e morfologie*, A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (dir.), Torino, pp. 101-266.
- L. CRACCO RUGGINI 1993, *Il Tardoantico: per una tipologia dei punti critici*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma, 3, L'età tardoantica, I, Crisi e trasformazioni*, A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (dir.), Torino, pp. XXXIII-XLV.
- L. CRACCO RUGGINI 1997, *I cristiani e le istituzioni politiche di Roma nel Tardo Impero*, in DAL COVOLO, UGLIONE 1997, pp. 27-44.
- L. CRACCO RUGGINI 1998a, *La fisionomia sociale del clero e il consolidarsi delle istituzioni ecclesiastiche nel Norditalia (IV-VI secolo)*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, XLV Settimane di studio del CISAM (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto, pp. 851-901.
- L. CRACCO RUGGINI 1998b, «Vir sanctus»: *il vescovo e il suo «pubblico ufficio sacro» nella città*, in REBILLARD, SOTINEL 1998, pp. 3-15.
- L. CRACCO RUGGINI 1999, *Prêtre et fonctionnaire: l'essor d'un modèle épiscopal aux IV<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècles*, "Antiquité Tardive", 7, pp. 175-186.
- E. DAL COVOLO 2002, *Vescovi e città tra il IV e il V secolo. Eusebio di Vercelli, Ambrogio di Torino, Massimo di Torino*, in CARRIÉ, LIZZI TESTA 2002, pp. 229-237.
- E. DAL COVOLO, R. UGLIONE (a cura di) 1997, *Cristianesimo e istituzioni politiche. Da Costantino a Giustiniano*, Bibl. Sc. Religiose 134, Roma.
- M. DE FINO 2005, *Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane nell'Italia tardoantica*, in VOLPE, TURCHIANO 2005, pp. 695-706.
- P. DEMEGLIO, C. LAMBERT (a cura di), *La civitas christiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e alto medioevo. Aspetti di archeologia urbana*, Atti del I seminario di studio (Torino, 1991), Torino.
- A. DI BERARDINO 1997, *I cristiani e la città antica nell'evoluzione religiosa del IV secolo*, in DAL COVOLO, UGLIONE 1997, pp. 45-79.
- L. DI PAOLA 2006, *Vescovi, notabili e governatori nella corrispondenza di Teodoro di Cirro*, in LIZZI TESTA 2006, pp. 155-176.
- L. DUPRÉ THESEIDER 1959, *Problemi della città nell'altomedioevo*, in *La città nell'Alto Medioevo*, VI Settimane di studio del CISAM (Spoleto, 10-16 aprile 1958), Spoleto, pp. 15-46.
- J. DURLIAT 1990, *De le ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Rome.
- J. DURLIAT 1996, *L'évêque et l'administration municipale au VII<sup>e</sup> siècle*, in LEPELLEY 1996, pp. 273-286.
- U. FASOLA, V. FIOCCHI NICOLAI 1989, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in Atti dell'XI Congresso internazionale di Archeologia Cristiana (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 settembre 1986), Città del Vaticano, pp. 1153-1205.
- P. FAVIA, R. GIULIANI 1997, *Preesistenze sacre nel sottosuolo della cattedrale di Barletta. Prime note sulle indagini archeologiche*, "Vetera Christianorum", 34, 2, pp. 331-365.
- P. FAVIA, R. GIULIANI 1999, *La Cattedrale: stratigrafie archeologiche postclassiche*, in C. GELAO, G.M. JACOBITTI (a cura di), *Castelli e Cattedrali di Puglia. A cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, Catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 13 luglio-31 ottobre 1999), Bari, pp. 489-495.
- P. FAVIA, R. GIULIANI 2000, *Gli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta*, in *Dalla chiesa alla "civitas". Nuove acquisizioni dagli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta*, Atti dell'incontro di studi (Barletta, 15 marzo 1997), Barletta, pp. 13-81.
- P. FAVIA, R. GIULIANI, D. LEONE 2000, *L'area delle terme*, in VOLPE 2000a, pp. 127-201.
- A. FERRUA 1955, *Note su Tropea paleocristiana*, "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", 24, pp. 9-29.
- V. FIOCCHI NICOLAI 1988, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I, Etruria Meridionale*, Città del Vaticano.
- V. FIOCCHI NICOLAI 1994, *Considerazioni sull'archeologia del territorio laziale nell'altomedioevo*, in FRANCOVICH, NOYÉ 1994, pp. 403-406.
- V. FIOCCHI NICOLAI 1997, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal II al VI secolo*, in I. DI STEFANO MANZELLA (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano, pp. 121-141.
- V. FIOCCHI NICOLAI 2000, *Ricerche sui monumenti paleocristiani del Lazio*, "Vetera Christianorum", 37, pp. 353-390.

- V. FIOCCHI NICOLAÏ 2001, "Topografia cristiana" di *Velitrae* e territorio in età tardoantica: una messa a punto, in *Augusto a Velletri*, Atti del Convegno di studio (Velletri, 16 dicembre 2000), Velletri, pp. 137-159.
- S. FIORILLA 1986, *Bolli e iscrizioni su laterizi altomedievali del territorio longobardo*, "Archivio Storico Lombardo", 102, pp. 321-415.
- C.D. FONSECA 1982, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo nell'Italia meridionale*, in *Cristianizzazione e organizzazione delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenza*, XXVIII Settimane di studio del CISAM (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto, pp. 1163-1200.
- R.M. FRAKES 2001, *Contra potentium iniurias: The defensor civitatis and Late Roman Justice*, München.
- R. FRANCOVICH, G.H. NOYÉ (a cura di) 1994, *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* Atti del Convegno (Siena, 1992), Firenze.
- R. FRANCOVICH, R. HODGES 2003, *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- J. GAUDEMET 1958, *L'Église dans l'empire romain*, Paris.
- N. GAUTHIER 1999, *La topographie chrétienne entre idéologie et pragmatisme*, in BROGIOLO, WARD PERKINS 1999, pp. 195-209.
- N. GAUTHIER 2000, *Le réseau de pouvoirs de l'évêque dans la Gaule du Haut Moyen-Âge*, in BROGIOLO, GAUTHIER, CHRISTIE 2000, pp. 173-207.
- S. GELICHI, P. NOVARA (a cura di) 2000, *I Laterizi nell'Alto Medioevo italiano*, Atti della giornata di studi (Ravenna, 1997), Ravenna.
- A. GIARDINA 1981, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari, pp. 87-113.
- A. GIARDINA 1982, *Lavoro e storia sociale: antagonismi e alleanze dall'ellenismo al tardoantico*, "Opus", 1, pp. 115-146.
- A. GIARDINA 1986, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in ID. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, I. Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari, pp. 1-30.
- A. GIARDINA 1993, *La formazione dell'Italia provinciale*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma, 3.1. L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni*, A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (dir.), Torino, pp. 51-68.
- A. GIARDINA 1999, *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, pp. 609-624.
- A. GIARDINA, F. GRELE 1983, *La Tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité", 95.1, pp. 249-303.
- R. GIULIANI 1999, *Gli arredi plastici della basilica paleocristiana di Barletta*, "Vetera Christianorum", 36.2, pp. 297-322.
- R. GIULIANI 2000, *I mosaici del complesso paleocristiano di Barletta*, "Vetera Christianorum", 37, 1, pp. 157-182.
- R. GIULIANI, D. LEONE 2005, *Indagini archeologiche nell'area di Piano San Giovanni a Canosa: il complesso paleocristiano e le trasformazioni altomedievali*, "Vetera Christianorum", 42, pp. 147-172.
- F. GLASER 1997, *Frühes Christentum im Alpenraum. Eine archäologische Entdeckungsreise*, Graz-Wien-Köln.
- E. GLIOZZO, C. FORTINA, I. MEMMI, M. TURCHIANO, G. VOLPE 2005a, *Cooking and painted ware from San Giusto (Lucera, Foggia): the production cycle, from the supply of raw materials to the commercialisation of products*, "Archaeometry", 47.1, pp. 13-28.
- E. GLIOZZO, M. TURCHIANO, I. MEMMI, C. FORTINA, G. VOLPE 2005b, *La produzione ceramica di San Giusto (Lucera, Foggia): dall'approvvigionamento della materia alla commercializzazione del manufatto*, in B. FABBRI, S. GUALTIERI, G. VOLPE (a cura di), *Tecnologia di lavorazione e impieghi dei materiali*, Atti della VII giornata di Archeometria della ceramica (Lucera, 10-11 aprile 2003), Bari, pp. 47-60.
- F. GRELE 1999, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, e *Dibattito*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, pp. 115-139, 533-534.
- F. GRELE, G. VOLPE 1996, *Aspetti della geografia economica ed istituzionale della Calabria tardoantica*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari, pp. 113-155 (= in S. LEANZA (a cura di), *Calabria cristiana. Società, religione, cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, I, Soveria Mannelli 1999, pp. 89-143).
- G. GRIFÒ 1997, *La Chiesa e L'Impero nella storia del Diritto da Costantino a Giustiniano*, in DAL COVOLO, UGLIONE 1997, pp. 171-196.
- S. GUTIÉRREZ LLORET, *Le città della Spagna tra romanità e islamismo*, in BROGIOLO 1996, pp. 55-66.
- L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto, 1999.
- Ph. JAFFÉ 1885, *Regesta Pontificum Romanorum*, Lipsiae.
- C. LAMBERT 1992, *Sepulture e spazio urbano: proposte per un repertorio*, in DEMEGLIO, LAMBERT 1992, pp. 145-158.
- J. LAMOREAUX 1995, *Episcopal Courts in Late Antiquity*, "Journal of Early Christian Studies", 3, pp. 143-167.
- F. LANZONI 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, I-II, Studi e Testi 35, Faenza.
- C. LA ROCCA 2003, *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*, L Settimane di studio del CISAM (Spoleto, 4-9 aprile 2002), Spoleto, pp. 397-436.
- C. LEPELLEY (a cura di) 1996, *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin de III<sup>e</sup> siècle à l'avènement de Charlemagne*, Actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre (1-3 avril 1993), Bari.
- C. LEPELLEY 1998, *Le patronat épiscopal aux IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles: continuités et ruptures avec le patronat classique*, in REBILLARD, SOTINEL 1998, pp. 18-33.
- W. LIEBESCHUETZ 1996, *Administration and politics in the cities of the 5<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> centuries qñb special references to the circus faction*, in LEPELLEY 1996, pp. 161-182.
- W. LIEBESCHUETZ 2001, *The Decline and Fall of the Roman City*, Oxford.
- R. LIZZI 1989, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (L'Italia annonaria nel IV-VI secolo d.C.)*, Como.

- R. LIZZI TESTA (a cura di) 2006, *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, Atti del convegno internazionale (Perugia, 15-16 marzo 2004), Roma.
- E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di) 2001, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del convegno internazionale (Napoli, 11-13 giugno 1998), Bari.
- D. MANACORDA 2000, *I diversi significati dei bolli laterizi*, in P. BOUCHERON, H. BROISE, Y. THÉBERT (a cura di), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, Actes du colloque international (Saint-Cloud, 1995), Rome, pp. 127-158.
- V. MANNINO 1984, *Ricerche sul "defensor civitatis"*, Milano.
- J. D. MANSI 1762, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, VII, Florentiae.
- F. MARAZZI, *Cadavera urbium, nuove capitali e Roma aeterna: l'identità urbana in Italia fra crisi, rinascita e propaganda (secoli III-V)*, in J.-U. KRAUSE, CH. WITSCHERL (a cura di), *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?*, Akten des internationalen Kolloquiums (München, 30-31 mai 2003), Stuttgart, pp. 33-65.
- R. MARTORELLI 1999, *Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica e altomedievale: esiste un artigianato "ecclesiastico"?*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 75, pp. 571-596.
- R. MARTORELLI 2000, *Dalla 'Civitas Albana' al 'Castellum Albanense'. Nascita ed evoluzione di una città nel Patrimonium Sancti Petri*, Città del Vaticano.
- I. MAZZINI 1972-73, *La terminologia dell'organizzazione gerarchica nei testi conciliari latini dei secoli IV e V*, "Studi urbanisti", XII, n.s. A, 25, pp. 1-45.
- R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI 1993, *Sepulture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo*, in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del seminario (Roma, 2-3 aprile 1992), Firenze, pp. 89-111.
- R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI 1995, *Sepulture intramurane a Roma tra V e VII secolo d.C. – aggiornamenti e considerazioni*, "Archeologia Medievale", XXII, pp. 283-290.
- G. MENGOLZI 1914, *La città italiana nell'alto Medio Evo*, (rist. 1931), Roma.
- S. MOCHI ONORY 1933, *Vescovi e città (secc. IV-VI)*, Milano.
- V. NERI 1998, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, 'infames' e criminali nella nascente società cristiana*, Bari.
- C. NERI 2006, *Influenze monastiche e nuovi codici di comportamento per le élites laiche e le gerarchie ecclesiastiche*, in LIZZI TESTA 2006, pp. 297-310.
- A.M. ORSELLI 1996, *Coscienza e immagini della città nelle fonti tra V e IX secolo*, in BROGIOLO 1996, pp. 9-16.
- G. OTRANTO 1991, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari.
- G. OTRANTO 1999, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, pp. 69-113.
- L. PANI ERMINI 1998, *La 'città di pietra': forma, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, XLV Settimane di studio del CISAM (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto, pp. 211-255.
- PCbr – Ch. PIETRI, L. PIETRI (a cura di) *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 2 Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, 2 voll., Rome 1999-2000.
- PH. PERGOLA 1997, *Un'archeologia cristiana per il 2000*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze, pp. 16-19.
- PH. PERGOLA (a cura di) 1999, *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 18 marzo 1998), Città del Vaticano.
- PH. PERGOLA 2003, *Dalla civitas classica alla città sede di diocesi cristiana: teorie e metodi della topografia cristiana*, in V. RUGGIERI, L. PIERALLI (a cura di), EYKOΣMIA, *Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S. J.*, Roma, pp. 341-375.
- J.-CH. PICARD 1988, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle*, BEFAR 268, Rome.
- CH. PIETRI 1993, *La cristianizzazione dell'Impero*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma, 3, L'età tardoantica, I, Crisi e trasformazioni*, Torino, pp. 846-976.
- L. PIETRI 1995, *L'organisation d'une société cléricale*, in J.-M. MAYEUR, CH. PIETRI, L. PIETRI, A. VAUCHEZ, M. VENARD (a cura di), *Histoire du Christianisme, 2, Naissance d'une chrétienté*, Paris, pp. 557-584.
- H. PIRENNE 1925, *Medieval cities: their origin and the revival of trade*, Princeton (ed. fr. Bruxelles 1927, tr. it. Bari 1971).
- H. PIRENNE 1937, *Mahomet et Charlemagne*, Bruxelles (tr. it. Bari 1939).
- C. RAIMONDO, *Il rapporto tra città e campagna in Calabria tra V e VII secolo: le nuove indagini archeologiche a Scolacium e nel suo territorio*, in VOLPE, TURCHIANO 2005, pp. 567-584.
- C. RAPP 2005, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in a Age of Transition*, *The Transformation of the Classical Heritage* 37, Berkeley.
- É. REBILLARD, C. SOTINEL (a cura di) 1998, *L'évêque dans la cité du IV<sup>e</sup> au V<sup>e</sup> siècle. Image et autorité*, Actes de la Table Ronde (Rome 1995), CEFR 248, Rome.
- V. RECCHIA 1978, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma.
- G. ROMA 1999, *Le origini della parrocchia rurale in Calabria*, in PERGOLA 1999, pp. 351-369.
- A.V. ROMANO, G. VOLPE 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Alto Medioevo*, in VOLPE, TURCHIANO 2005, pp. 241-259.
- L. RUGGINI 1961, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano (rist. Bari 1995).
- L. SAGUI 1998, *Indagini archeologiche a Roma: nuovi dati sul VII secolo*, in P. DELOGU (a cura di), *Roma Medievale. Aggiornamenti*, Firenze, pp. 63-78.
- L. SAGUI 2002, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'esedra della Cripta Balbi*, "Archeologia Medievale", XXIX, pp. 7-23.

- E. SAVINO 2005, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari.
- V. SAXER 1999, *Le chiese rurali prima che fossero parrocchiali (IV-VIII sec.): proposte per una storia di quelle di Provenza*, in PERGOLA 1999, pp. 17-42.
- E. SERENI 1955, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma.
- S. SUBLIMI SAPONETTI 2006, *Relazione tra morte e aree sacre: paleopatologia di un campione scheletrico dal sito tardoantico di San Pietro a Canosa*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, II Seminario sul Tardoantico Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), Bari, c.s.
- M. SOT 1996, *À la recherche du processus de passage de la cité antique à la cité médiévale*, in LEPPELLEY 1996, pp. 355-360.
- CL. SOTINEL 1997, *Le recrutement des évêques en Italie aux IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles. Essai d'enquête prosopographique*, in *Vescovi e pastori in epoca teodosiana*, pp. 193-204.
- CL. SOTINEL 1998, *Le personnel épiscopal: enquête sur la puissance de l'évêque dans la cité*, in REBILLARD, SOTINEL 1998, pp. 105-126.
- CL. SOTINEL 2006, *Les évêques italiens dans la société de l'Antiquité tardive: l'émergence d'une nouvelle élite?*, in LIZZI TESTA 2006, pp. 377-404.
- M. TARPIN 2002, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, CÉFR 299, Roma.
- P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI 1989, *La cattedrale in Italia*, in Atti dell'XI Congresso internazionale di Archeologia Cristiana (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 settembre 1986), Città del Vaticano, pp. 5-87, 89-231.
- A. THIEL 1868, *Epistolae Romanorum Pontificum Genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II, I, A S. Hilario usque ad S. Hormisdam (ann. 461-523)*, Brunsbergae.
- E. TODISCO 2004, *La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana: i vici e i pagi*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafi e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane, IV*, Bari, pp. 161-184.
- M. TURCHIANO 2003, *Aspetti dell'artigianato dell'Apulia in età tardoantica. Produzione, commercio e consumo*, Tesi di dottorato, Università di Bari.
- D. VERA 1999, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 111. 2, pp. 991-1025.
- D. VERA 2001, *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in LO CASCIO, STORCHI MARINO 2001, pp. 613-633.
- Vescovi e pastori in epoca teodosiana (in occasione del XVI centenario della consacrazione episcopale di S. Agostino, 396-1996)*, Atti del XXV Incontro di Studiosi dell'Antichità cristiana (Roma, 8-11 maggio 1996), Studia Ephemeridis Augustinianum 58, Roma 1997.
- C. VIOLANTE 1982, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione e organizzazione delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenza*, XXVIII Settimane di studio del CISAM (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto, pp. 963-1158.
- G. VITOLO (a cura di) 2005, *Le città campane fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Salerno.
- G. VOLPE 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- G. VOLPE (a cura di) 1998, *San Giusto. La villa, le ecclesie. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.
- G. VOLPE 1998b, *Aspetti della storia di un sito rurale e di un territorio*, in VOLPE 1998, pp. 287-338.
- G. VOLPE (a cura di) 2000a, *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (scavi 1993-1998)*, Bari.
- G. VOLPE 2000b, *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in VOLPE 2000, pp. 507-554.
- G. VOLPE 2001, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in LO CASCIO, STORCHI MARINO 2001, pp. 315-361.
- G. VOLPE 2002, *Il mattone di Iobannis. San Giusto (Lucera, Puglia)*, in CARRIÉ, LIZZI TESTA 2002, pp. 79-93.
- G. VOLPE 2003, *San Giusto e l'Apulia nel contesto dell'Adriatico tardoantico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del convegno internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Firenze, pp. 507-536.
- G. VOLPE 2005a, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU, VALENTI 2005, pp. 221-250.
- G. VOLPE 2005b, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in VOLPE, TURCHIANO 2005, pp. 299-314.
- G. VOLPE 2006, *Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia*, in AUGENTI 2006, pp. 559-587.
- G. VOLPE c.s., *Architecture and Church Power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, in L. LAVAN, L. OZGENEL, A. SARANIS, *Housing in Late Antiquity: from palaces to shops*, LAA 3.2, Leiden.
- G. VOLPE, C. ANNESE, M. CIMINALE, M. CORRENTE, G. DE FELICE, P. DE SANTIS, P. FAVIA, D. GALLO, R. GIULIANI, D. LEONE, D. NUZZO, A. ROCCO, M. TURCHIANO 2002, *Il complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa. Prima relazione preliminare (campagna di scavi 2001)*, "Vetera Christianorum", 39, pp. 133-190.
- G. VOLPE, C. ANNESE, M. CORRENTE, G. DE FELICE, P. DE SANTIS, P. FAVIA, R. GIULIANI, D. LEONE, D. NUZZO, A. ROCCO, M. TURCHIANO 2003, *Il complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare (campagna di scavi 2002)*, "Archeologia Medievale", XXX, pp. 107-164.
- G. VOLPE, C. ANNESE, P. FAVIA 2004, *Terme e complessi religiosi paleocristiani: il caso di San Giusto*, in *Bains curatifs et bains hygieniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Age* (Roma 22-23 marzo 2004), Roma, c.s.
- G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO 2005, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in VOLPE, TURCHIANO 2005, pp. 265-297.
- G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI, D. NUZZO 2004, *Il complesso sabiniiano di San Pietro a Canosa*, in Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo, c.s.

- G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI 1999, *Chiese rurali dell'Apulia tardo-antica e altomedievale*, in PERGOLA 1999, pp. 261-311.
- G. VOLPE, P. FAVIA, R. GIULIANI 2003, *Gli edifici di culto fra tarda antichità e alto medioevo nella Puglia centrosettentrionale: recenti acquisizioni*, "Hortus Artium Medievalium", 9, pp. 55-94.
- G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di) 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, I Seminario sul Tardoantico Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari.
- R. VOLPE 2003, *Via Labicana*, in PH. PERGOLA, R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, CÉFR 311, Rome, pp. 211-239.
- E. ZADORA-RIO 1995, *Le village des historiens et le village des archéologues*, in E. MORNET (a cura di), *Campagnes médiévales. L'Homme et son espace. Études offertes à Robert Fossier*, Paris, pp. 145-153.